

REGESTI DEI PROCESSI CRIMINALI CELEBRATI DAI PODESTÀ DANDOLO, FOSCARINI E BALBI AD ALBONA E FIANONA NEGLI ANNI 1659-1666

TULLIO VORANO
Albona

CDU: 343(497.5Albona)“1659/1666”
Sintesi
Novembre 2012

Riassunto: nel contributo sono presentati i regesti dei processi criminali (233) consumati ad Albona e Fianona nel periodo 1659-1666 dai podestà Nicolò Dandolo, Vincenzo Foscarini e Andrea Balbi, rilegati in un unico volume che si custodisce presso il Museo civico di Albona.

Abstract: The author presents summaries of criminal trials (233) conducted in Albona / Labin and Fianona / Plomin between 1659-1666 by podestà Nicolò Dandolo, Vincenzo Foscarini and Andrea Balbi, rebound in a single volume kept at the Civic Museum of Albona / Labin.

Parole chiave: Albona, Fianona, secolo XVII, criminalità, giustizia.

Key words: Albona / Labin, Fianona / Plomin, seventeenth century, criminality, justice.

Presso il Museo civico di Albona, nell'ambito del lascito di Ermanno Stemberger, si custodisce il libro dei processi criminali gestiti ad Albona e Fianona negli anni Sessanta del Seicento da parte dei podestà Nicolò Dandolo (1659-1661), Vincenzo (Vincenzo) Foscarini (1662-1664) e Andrea Balbi (1664-1666).

Trattasi di cinque fascicoli in carta giallastra, rilegati insieme, del formato 25x35x2 cm. I fogli sono numerati con cifre arabe nell'angolo destro del margine superiore, da 1 a 80. Il testo è scritto con inchiostro bruno e le righe variano, per lo più superano la trentina per foglio. Il libro si è conservato in buono stato, anche se privo di copertine. Sul frontespizio è scritto il nome di Antonio Rizzo, probabilmente è il copista o il cancelliere che ha redatto il testo.

Ai margini di sinistra sono stati in seguito aggiunti aggiornamenti o depennamenti delle disposizioni processuali, datati e poi firmati dal podestà in carica.

Siccome la materia è la medesima di quella pubblicata nel precedente volume degli Atti¹ (in seguito “Volume”) molte delle considerazioni introdotte riportate in quel testo sono valide anche per questo, perciò non andranno ripetute.

Dai processi registrati si evince che ai tempi dell’amministrazione veneziana il governo del podestà veniva definito come Reggimento. Il podestà amministrava la giustizia in base alle leggi del Senato Veneto e dei vari magistrati, alle disposizioni di diversi provveditori e del Magistrato di Capodistria, al proprio codice penale denominato “Proclama del Reggimento” e in base allo Statuto di Albona che era in vigore fin dal 1341.

L’amministrazione della giustizia in genere si svolgeva su due livelli, quello criminale, presente in questo libro, e quello civile (“Foro civile”).

Tutte le disposizioni processuali dei podestà erano considerate come sentenza di primo grado. I processati avevano la possibilità di ricorso al podestà e capitano di Capodistria (“Magistrato di Capodistria”) che, se lo avesse ritenuto opportuno, annullava la prima sentenza e in tal modo apriva la strada al rinnovo del processo. Nel nostro libro ciò è successo una decina di volte. Il processato solitamente attendeva il cambio del podestà e poi si appellava alla giustizia del Magistrato capodistriano. Nel processo rinnovato, di solito, la pena veniva sensibilmente diminuita, specialmente se si trattava di pena pecuniaria, o, se si trattava del bando dal territorio, veniva tramutata in pena pecuniaria.

Come si è detto, i processi del presente libro si riferiscono ai tre podestà menzionati, e solo marginalmente a podestà precedenti: Marino Molin (1596-1599), e Nicolò Bembo (1657-1659).

Tutti i processi criminali venivano registrati in un libro detto “Raspa”² e le singole sentenze venivano poi puntualmente aggiornate con annotazioni relative alla data del pagamento della pena, al termine del bando, o all’annullamento della disposizione processuale, oppure con altri dati importanti che la riguardavano. La “Raspa”³ veniva periodicamente controllata dall’autorità superiore. Così il 6 maggio 1664 l’amministrazione giudiziaria del podestà Vincenzo Foscarini fu ispezionata (“revista la Ra-

¹ Tullio VORANO, “Criminalità e giustizia nei registi del Volume criminale del podestà di Albona Pier Antonio Bembo [1753-1756]”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, volume XLI (2011), p. 389-416.

² Per questo e altri termini veneti presenti in questo saggio cfr. Giuseppe BOERIO, *Dizionario del dialetto Veneziano*, Venezia, 1856.

³ BOERIO, *Dizionario* cit., p. 554.

spa”) da parte di Vincenzo Bembo, podestà e capitano di Capodistria, in visita ad Albona.

Tutti i processi venivano periodicamente resi pubblici, cioè venivano letti “in Arengo”, o “sala del publico palazzo”, previo il suono di campana e tromba (“premessò prima il sono della campana, et tromba”), di solito in presenza di parecchia gente (“...molti stando ad ascoltare, et in particolare...”) e di due, o raramente tre, persone di riguardo che fungevano da testimoni, i cui nomi venivano trascritti.

Nel presente libro, a differenza del “Volume”, molti dei processi registrati furono istituiti d’ufficio, cioè l’imputazione partiva dal “Vicecancelliere di Corte” che aveva il compito di proteggere la proprietà comunale e di vigilare sulla corretta esecuzione delle prescrizioni del Reggimento. Quasi analogo era il ruolo degli zuppani dell’agro albonese, perciò succede che una decina di volte sono stati appunto gli zuppani a sporgere le denunce. Se essi avessero mancato di eseguire un tale compito, sarebbero stati loro stessi processati. Per quanto riguarda invece il ruolo della relazione medico-legale, nel libro si menziona frequentemente il “cerusico” o “perito cerusico”. “Cerusia” significava l’arte del chirurgo⁴.

Gli imputati si difendevano per iscritto con “scrittura semplice” oppure con “scrittura articolata”, che veniva attentamente esaminata (“fatti i debiti riflessi”) dal podestà prima di emettere il verdetto. A differenza del Volume, nel libro non si menzionano i testimoni. Solo in un caso è stato istituito un processo contro il padre di un ragazzo che aveva proibito al figlio di testimoniare (n. 36). Talvolta gli imputati venivano rinchiusi in carcere, dal quale potevano uscire su cauzione (“pieggiarie de redivado”), ossia presentando valide garanzie che non sarebbero fuggiti e che si sarebbero presentati al processo.

Nel libro sono stati registrati, e per comodità numerati da parte nostra, 233 processi in tutto, di cui una decina sono quelli ripetuti, come si è detto, a seguito dell’annullamento del processo di prima istanza da parte del Magistrato di Capodistria. La stragrande maggioranza dei processi si riferisce al periodo 1658-1668.

I processi rivelano il tipo dei delitti e delle trasgressioni commesse ma indicano pure alcuni usi, costumi, attitudini e credenze vigenti nella società albonese e veneta di quel tempo.

⁴ IBIDEM, p. 161.

Dall'esame dei processi risulta che i pubblici ufficiali venivano protetti in modo esemplare: vedi il caso di Maria Diminich che a Fianona (n. 3) avrebbe dovuto soltanto rispondere di maltrattamento della serva, ma siccome aveva offeso e oltraggiato il vicecancelliere, era stata condannata dal podestà a due mesi di carcere. D'altro lato non veniva tollerata alcuna mancanza commessa da pubblici ufficiali: si vedano i casi dei giudici Gasparo Calavanich e Marco Stepcich (n. 8, 173), di Zuanne Poldrugo come fonticaro (n. 179) e gastaldo (n. 219), degli zuppani Agostin Vlacich di Pogle e Marince Viscovich di Predubas (n. 93).

Nel libro troviamo quattro casi di delitti gravi ossia omicidi, di cui due con premeditazione (n. 72 e 218) e due fraticidi (n. 91 e 140), avvenuti questi ultimi per scoppi d'ira incontrollata.

Anche i casi di tentato omicidio in quel periodo furono quattro (n. 53, 55, 141, 175).

La maggior parte dei processi, quasi quaranta, si riferisce a varie aggressioni o liti con uso di armi: archibugio ("archibuso", "piston"), scure ("manera"), piccola scure ("manarino"), pugnale ("stillo"), coltelli vari, roncole ecc. Ovviamente queste aggressioni causavano ferite più o meno gravi e contusioni ("negredini"). Tutto ciò succedeva nonostante che il porto d'armi in pubblico fosse proibito, come lo testimoniano direttamente quattro processi (n. 41, 60, 71, 143).

Molto frequenti, oltre trenta, erano i pestaggi, talvolta anche con l'uso di bastoni. Va sottolineata l'equità di trattamento nei casi che coinvolgevano servo e padrone. Il servo aveva gli stessi diritti del padrone per quello che riguardava l'incolumità della persona (n. 3, 34, 80). Abbastanza spesso oggetto di questi pestaggi erano le donne. Del resto anche le donne venivano spesso processate, per lo più a causa di offese verbali o per sassate. Il lancio di sassi è presente in una ventina di processi. In un eguale numero di processi la causa è l'offesa dell'onore di qualche persona che, nella maggior parte dei casi, veniva apostrofata con: "ladro", "becco", "putana" ecc. È interessante notare come una persona si sentisse offesa se le veniva rivolta la parola "furbo", perché questa non aveva il significato odierno di astuto, sveglio, bensì quello di barattiere, manigoldo, furfante⁵.

L'usurpazione di beni, comunali o privati, era regolarmente processata; nel nostro libro una decina di volte. In tal senso vengono menzionati

⁵ IBIDEM, p. 291.

come oggetto di usurpazione: terreni comunali, pozzi o laghi, strade o transiti comunali e proprietà individuali. Similmente, anche il taglio abusivo della legna, su proprietà comunali o di privati, in una quindicina di casi, è stato puntualmente processato⁶. Dalle querele (“indolentie”⁷) si evince che il taglio della legna, anche per uso proprio, era permesso solo dietro rilascio di permesso dell’autorità competente. Se la legna veniva venduta, questa doveva essere contrassegnata dal vicecancelliere di corte e su di essa si pagava il dazio.

La proprietà privata è stata protetta in una decina di processi anche nel caso di pascolo abusivo di animali. È significativo notare la ben pensata norma che autorizzava la persona danneggiata, che avesse giurato al “Prostimaro” di aver subito un danno, ad ottenere da questi il rimborso del danno. Era poi compito e diritto del “Prostimaro” di incassare a sua volta il doppio del danno da parte della persona i cui animali lo avevano causato (n. 35).

L’esportazione abusiva di beni (vino, legna, cereali, pesce salato) dal nostro territorio nei territori limitrofi veniva ugualmente processata e sanzionata. Il territorio veniva protetto anche tramite disposizioni che vietavano la vendita, la permuta o l’affittanza di un immobile a stranieri senza il benestare del Senato veneto (n. 164).

Il tasso dei furti presente nel libro era relativamente contenuto, meno di venti casi. Per lo più erano stati rubati animali (pecore, capre), prodotti agricoli (frumento, biade, olive e noci in un caso), mentre una volta sola si parla di furto di ori, argenti e oggetti vari in una casa in città vecchia di Albona. Singolare il caso del furto di un antependio in una chiesa (n. 84): esso ci testimonia che sebbene la maggioranza della popolazione vivesse nel timor di Dio e facesse significative donazioni alla chiesa, esistevano pur sempre individui irregolari che la pensavano diversamente.

In alcuni casi, che non sono stati conteggiati tra i furti, si era trattato piuttosto di “bravate” che di furti veri e propri, come per esempio nei processi per l’asportazione di una lepore, del cesto di pane, della ciambella, di due galletti o del vino sottratto al padrone.

Alcuni processi si riferiscono allo stupro o tentativo di stupro di

⁶ Cfr. Karl Appuhn, *A Forest on the Sea: Environmental Expertise in Renaissance Venice*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2009. Il bosco di Montona era riservato all’uso dell’Arsenale, gli altri boschi dell’Istria erano sfruttati dai Provviditori alle legne.

⁷ Boerio, 338.

ragazze (17, 20, 12, 137) mentre in uno si parla di aborto (n. 144). È curioso notare come sia stata processata la relazione intima tra cognati, sebbene fosse avvenuta dopo la morte del coniuge (n. 1). I cognati vennero condannati perché la “parentela trà essi” era ritenuta “strettissima” e loro commisero “incestuoso stupro” dal quale nacque un bambino.

Quattro processi (n. 40, 70, 228, 233) sono stati celebrati contro persone che avevano ostacolato funzionari comunali nel pignoramento dei loro beni per debiti non pagati. Un processo invece è stato istituito per punire la persona che si era rifiutata a far parte della “Cernida” (la milizia territoriale al servizio di Venezia) col compito di sorvegliare i movimenti di barche straniere (n. 79).

Infine va aggiunto che nei processi criminali potevano essere invalidati i contratti tra diverse persone, anche quando questi fossero stati debitamente registrati presso notai pubblici. Nel libro ciò è avvenuto quattro volte (n. 176, 190, 195, 203) e in tutti i casi il podestà in carica ha sentenziato la validità del contratto.

L’analisi delle sentenze dimostra che la maggior parte delle trasgressioni veniva punita con pene pecuniarie: in ducati o in lire. Se l’imputato non si presentava al processo ossia non aveva “ardito mostrar la faccia alla Giustizia”, veniva condannato in contumacia al bando 15 miglia oltre il territorio di Albona e Fianona: “...s’intendano banditi da questa Terra d’Albona, et Castel di Fianona, e loro Territorij, acque, et porti per XV miglia oltre li confini...”. Il bando poteva durare uno, o più anni, oppure poteva essere perpetuo, ed era commisurato in correlazione al reato commesso. Nel caso di reati gravi il bando si estendeva oltre al territorio di Albona e Fianona fino ad oltrepassare i confini della Provincia d’Istria o addirittura del territorio della Repubblica di Venezia. Le disposizioni a riguardo del bando contenevano di solito anche la clausola aggravante che condannava la persona bandita, nel caso fosse stata presa, all’espiazione aggiuntiva ai remi su galera (“...sia posto a servir in una Galera de Condannati per huomo da remo, con li ferri ai piedi, et con tutti gl’ordini dell’armamento...”) per alcuni anni. Se invece tale persona non fosse stata ritenuta fisicamente idonea ai remi, l’attendeva la prigione oscura per lo stesso periodo di anni. Finita tale pena il giudicato sarebbe ritornato al bando fino al completamento dell’intera durata della pena. Per gli assassini, se catturati, non c’era pietà: venivano impiccati, se c’era un boia a disposizione, oppure venivano fucilati dai soldati. Per le donne, in certi

casi, prima del carcere era prevista anche la gogna nella durata di alcune ore.

Nei processi per offesa dell'onore di una persona, il podestà cercava di fare da paciere: castigava con una multa pecuniaria rilevante il trasgressore, però se questi entro otto giorni restituiva l'onore al querelante, la pena veniva sensibilmente diminuita. Di solito i litiganti facevano pace e in tal modo risparmiavano soldi. La stessa logica funzionava anche con le altre querele, perciò spesso i querelanti, dopo aver ottenuto soddisfazione dal trasgressore, ritiravano la querela, e in tal caso il podestà diminuiva l'entità della pena prevista per tale trasgressione o misfatto. In certi casi il podestà si accontentava di condannare il trasgressore al solo pagamento di un po' di cera per qualche altare.

Il podestà faceva pagare le spese del processo al trasgressore, oppure al querelante, se riteneva la querela insussistente. È curioso notare che il podestà spesso ricorreva alla pena fisica prevista dallo Statuto comunale, cioè alla "negredine" (contusione, o livido, provocati da una bastonata o da un pestaggio). Si trattava dell'antica, arcaica tradizione tribale di giustizia che osservava la norma "dente per dente, occhio per occhio". Dunque, se una persona causava un certo numero di contusioni all'altra, la giustizia lo puniva a subire lo stesso numero di contusioni. Dai processi però non veniamo a sapere il modo esatto in cui veniva attuata tale disposizione.

Da quanto succintamente esposto si evince che il libro dei processi criminali ha un'importanza rilevante non solamente per il conocimiento della prassi giuridica di quel periodo ad Albona e Fianona, ma anche per capire meglio in genere la società e i costumi di quell'epoca.

Nota: ringrazio sentitamente l'ing. Mario Viscovi di Milano e il prof. Giuseppe Trebbi di Trieste per la revisione linguistica e per le migliorie dei testi.

PROCESSI - regesti

In copertina: Antonio Rizzo

Pag. 1

D. O. M.

“Noi NICOLO’ DANDOLO per la Serenissima Repubblica di Venetia Podestà d’Albona, Fianona e loro Territorij, sedendo pro Tribunali al luoco solito, et esercitando l’autorità, che tenemo del Reggimento, premesso il suono della Campana, e Tromba, havendo prima letto, et con maturità considerato li processi delli rei sottonominati, le colpe, et difese loro con ogn’altra circostanza, che se gli spettava di mirare con le maniere proprie, e ben praticate, devenendo all’espeditiōne de’ medesimi, così dicemo, bandimo, et condannamo ut infra videlicet“.

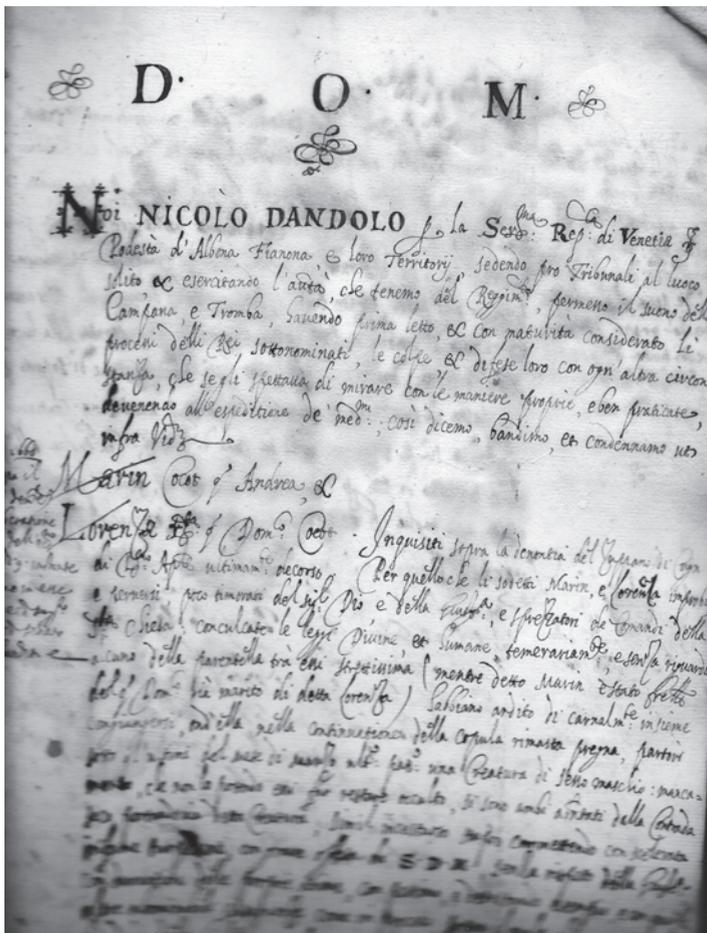


Fig. 1 - Foglio iniziale del processo del podestà Nicolò Dandolo

1) Marin Cocot, quondam (in seguito: qm) Andrea, e Lorenza, vedova di Domenico Cocot, furono denunciati dallo zuppano di Cugno il 1^o aprile 1660 in quanto „*perversi e poco timorati del signor Dio e della Giustizia, e sprezzatori de comandi della Santa Chiesa, conculcate le leggi Divine et humane temerariamente, e senza riguardo alcuno della parentela tra essi strettissima*” (“*mentre detto Marin è stato fratello del qm Domenico, già marito di detta Lorenza*”) “*habbiano ardito di carnalmente insieme congiungersi...*”. Dalla loro relazione era nato nel mese di marzo un bambino quale frutto di „...*simil incestuoso stupro...*”. Furono convocati in tribunale il 25 aprile, ma non si presentarono per cui il podestà li condannò al bando 15 miglia oltre i confini del Territorio di Albona e Fianona per anni venti. Nel caso di cattura, Marin avrebbe dovuto sostenere la pena dei remi sulla galera per anni cinque, o se inabile, alla prigione „*serrata alla luce*” nella durata di sette anni; e Lorenza in simile prigione per anni cinque. Per l'eventuale cattura d'ambidue era previsto un premio („*taglia*”) di 300 lire pro capite, dai loro beni, o nella mancanza di questi la metà della cifra dal fondo apposito denominato „*deputati alle taglie*”. Finita la prigione, sarebbero tornati al bando fino alla terminazione del periodo previsto.

Ai margini la data 18 giugno 1660 in cui Marin Cocot fu cancellato „*dalla raspa*”. Ugualmente ai margini la data 20 giugno 1660 in cui Lorenza Cocot fu cancellata „*dalla raspa*”.

pag. 1v

2) Zuanne Bertossich qm Mattio di Fianona fu denunciato dai giudici di Fianona e da Nicolò Martinovich il 23 giugno 1658 per aver aggredito il giorno prima detto Martinovich che si trovava in compagnia di altri sotto le mura civiche di Fianona. Dopo un breve insulto a parole, Bertossich con una “*bradvizza*” (piccola ascia) si avventurò su Martinovich e gli provocò due ferite da taglio al braccio sinistro. Il podestà precedente ordinò un processo contro Bertossich il 5 luglio, ma l'incolpato non vi si presentò, perciò fu condannato al bando. In seguito all'appello fatto al Magistrato di Capodistria (ossia al “*Podestà e Capitano di Capodistria*”) il processo fu rinnovato e Nicolò Dandolo, podestà in carica, chiamò in aula il 29 e 30 luglio il menzionato Bertossich e data la sua ripetuta assenza lo condannò al bando per dieci anni; e se nel frattempo fosse stato preso avrebbe scontato anche la pena ai remi sulla galera o in prigione per tre anni. La taglia per la sua cattura era fissata su 200 lire.

pag. 2

3) Maria, moglie di Simon Diminich qm Lorenzo fu denunciata da Antonio Paravia, già vicecancelliere di corte. Il vicecancelliere si era recato alla dimora di detta Maria per chiamare in tribunale a deporre la sua serva (“*fantisca*”) Luce, figliastra di Lucia, vedova di Zuanne Stepcich, che aveva denunciato la padrona Maria per aver essa maltrattato e bastonato la serva.

pag. 2v

Il vicecancelliere spiegò a Maria la ragione della sua visita e lei reagì con violenza: gli diede del ladro e dopo altre invettive gli scagliò contro un grosso sasso che per poco non colpì lui e i di lei vicini di casa, cioè i figli di Gasparina, vedova di Piero Marincich.

Il podestà Dandolo condannò Maria Diminich a due mesi di carcere; in caso di fuga sarebbe stata condannata al bando per due anni. Ai margini è stato notato che Maria pagò la pena di 8 grossi.

La sentenza fu “*pubblicata in Arengo*” il 16 giugno 1659 e quali testimoni furono notati Damian Querenghi, Aschilio Franco e il reverendo, don Antonio Lutiani (Luciani).

pag. 3

4) Tomaso Supanich fu denunciato l'8 settembre 1658 da Marin Gliupcovich, zuppano di Schitazza e dal vicecancelliere di corte, Nicolo' Capellotto. Tomaso si era impossessato di un pozzo appartenente alla contrada di Ravne e, non avendo fornito in tribunale delle valide ragioni per discolarsi, fu condannato alla pena di due ducati e “*al rilascio del ben usurpato*”. Egli pagò la pena prevista il 15 ottobre 1659.

5) Priamo Scampichio (Scampicchio), Giovanni Maria Dragogna e Antonio Ferri furono denunciati il 22 luglio 1659 da Antonio Farigna qm Nicolò, servo (“*famiglio*”) di Filippo Martinch. Antonio era stato incaricato di vendere una lepre nel Borgo di Albona, ma gli incolpati lo fermarono, gli presero la lepre senza pagarla e poi la consegnarono a Olivo Battiala per farla scorticare, cosa che egli fece davanti alla casa di Lorenzo Lius.

Il podestà Dandolo, in riferimento all'ottavo capitolo del “*Proclama di questo Reggimento*”, condannò i tre indiziati a pagare la pena di 12 lire ciascuno più le spese del processo.

pag. 3v

6) Nadal Spizza fu processato su denuncia di Domenico Manzoni del 17 agosto 1658. Spizza aveva incolpato Domenico e suo fratello Francesco “*trattandoli da furbi, e ladri che robbavano la decima del pesce spettante alla Comunità*”. In tribunale, Nadal non produsse delle prove contro i fratelli e quindi fu condannato dal podestà a pagare le spese del processo.

7) Mattio Bertossich qm Piero di Fianona fu denunciato da Gasparo Calavanich il 21 agosto 1659 per averlo offeso con ingiurie durante la riunione dei confratelli della “*Scola di San Zuanne del Castel di Fianona*” che si erano radunati per decidere sul modo di gestire i funerali di Elisabetta, vedova di Alessio di Gregoris. Il podestà condannò il Bertossich con 5 ducati, mentre le spese del processo andarono a carico del denunciato e del denunciante.

pag. 4

8) I giudici di Fianona Gasparo Calavanich e Marco Stepcich furono denunciati dal “*patron*” Piero Cibibin e da Francesco Rancih il 14 luglio 1659 perché con arroganza negarono la licenza al Cibibin di asportare “*quattro barille di vino dal Castel di Fianona per uso del suo vassello*”. Siccome gli incolpati non si presentarono in corte nel termine fissato, il podestà Dandolo li fece assegnare alle carceri da dove furono rilasciati su cauzione. In seguito furono condannati a 15 giorni di carcere. Nel caso di fuga dal carcere sarebbero stati banditi dal territorio per un anno, mentre la taglia prevista era di 100 lire.

pag. 4v

9) Iseppo Calioni qm Gasparo e Zuanne Diminich varoter (pellicciaio: Boerio, 780) furono denunciati dal vicecancelliere di corte il 31 luglio 1659 per aver ingaggiato una lite sotto la loggia con uso di pugnali, contro il divieto dei “*Proclami del Reggimento*”. Furono condannati con 10 ducati ciascuno più le spese del processo.

10) Zaccaria Vessellicich di Lorenzo fu denunciato il 29 luglio 1659 da Zuanne Viscovich

di Mattio. Nel giorno della sagra di San Pietro Zuanne Viscovich assieme al fratello Marin suonava il tradizionale piffero nel “*Piazzal di fuori vicino alla casa di Zuanne Favretto*” quando all’improvviso senza proferir parola Vessellicich ferì Zuanne con un colpo “*di spada larga*” provocandogli una profonda ferita. Vessellicich fu condannato in contumacia al bando dal Territorio di Albona e Fianona per anni sette. Nel caso fosse rimpatriato lo attendeva anche la pena ai remi su una galera per due anni o in alternativa il carcere privo di luce per lo stesso periodo, dopo di ché sarebbe dovuto tornare al bando fino all’estinzione della pena. Per lui era stabilita una taglia di 200 lire.

Il 27 agosto 1660 il Vessellicich fu depennato dalla “*Raspa*”.

pag. 5

11) Antonio Bencich qm Grisan fu citato nell’ottobre 1569 dal vicecancelliere di corte per aver tagliato abusivamente legna nei boschi di Rabaz con l’intenzione di venderla ai “*patroni di vasselli*”. Fu condannato ad una pena in conformità alle Terminazioni Bragadin “*in materia de tagli di legne nelle Costiere*” e alle spese del processo.

pag. 5v

12) Viene ricopiato il caso di Zuanne Bertossich qm Mattio (processo n. 2) di Fianona, condannato al bando dal podestà precedente. Dopo essersi appellato al Magistrato di Capodistria e aver ottenuto il rinnovo del processo, Bertossich finalmente si presentò in tribunale e si rappacificò con Nicolò Martinovich, per cui il podestà Dandolo lo condannò alla pena di 20 ducati e alle spese del processo, che egli pagò il 24 novembre 1659.

pag. 6

13) Tre fratelli, Zuanne, Simon e Domenico Giuricich qm Zuanne, furono denunciati dal vicecancelliere di corte il 18 giugno 1659 perché si erano appropriati di alcuni terreni in Montagna (località presso Albona) e per aver tagliato legna nel contiguo bosco allo scopo di venderla ai padroni delle barche. Non potendosi validamente disculpare furono condannati alla multa di 25 lire, al risarcimento dei danni e alle spese del processo.

14) Giacomo Diminich qm Lorenzo fu denunciato dal vicecancelliere di corte il 16 novembre 1660 per aver rubato a Mare Bucich, “*pistora*” (panettiere: Boerio, 513) di Fianona, un cesto di pane che lei aveva portato in piazza per venderlo. Giacomo fu condannato alla pena di 2 ducati e alle spese processuali.

pag. 6v

15) Domenico Faraguna qm Piero fu denunciato da Franceschina, vedova di Marco Battelich, per aver indotto sua moglie Zuanna e Antonia, figlia di Zuanne Scopaz, a raccogliere nella valle di Rabaz olive di proprietà della Battelich. Domenico fu processato il 2 giugno 1659 e condannato alla pena di 4 ducati, all’indennizzo delle olive rubate e alle spese del processo.

16) Catterina, moglie di Andrea de Turri, fu denunciata da Orsola, figlia di Zuanne Donadich, il 25 ottobre 1659 per averla presa a sassate e averle contuso il braccio destro. Catterina fu condannata con “*una negredine*” (contusione) e alle spese processuali.

17) Zorzi Bellussich di Gasparo fu denunciato il 12 ottobre 1659 da Mattio Vidossich e da

sua figlia Domenica perché aveva più volte insidiato Domenica e particolarmente una sera, nella contrà di Starigrad (vicino San Martino) quando cercò di forzare la volontà della donna. Lei, per difendersi usò “*una sua britola*” (coltellino, Boerio, 100) e poi si diede alla fuga “*lasciando tuttavolta in abandon la sua plascheniza*”. Dopo questo avvenimento Zorzi continuò a importunare Domenica facendole lusinghe e false promesse di matrimonio finché non riuscì nel suo intento. Lei restò incinta. Zorzi fu risparmiato dal carcere perché pagò una cauzione. In seguito fu combinato il matrimonio e Zorzi fu condannato alla multa di 10 ducati e alle solite spese processuali.

pag. 7

18) Giacomo Luppetini di Gasparo fu denunciato dal cancelliere di corte per aver venduto “*in pubblica beccaria carne di capra in ragon di soldi 3 la libbra contro la forma, Statuto e regola di questa Terra che limitan detta sorta di carne a soldi due e mezzo*”. Egli seppe produrre testimoni attendibili, così fu solamente condannato a sostenere le spese del processo.

19) Zuanne Zustovich qm Antonio fu querelato da Marin Goglia il 6 luglio 1659 perché lo aveva colpito inaspettatamente, senz'alcun motivo, con “*un pugno sopra l'occhio destro*” provocandogli “*una negredine*”, che fu poi constatata dal giudice Lodovico Dragogna. Anche Zuanne fu condannato ad “*una negredine*” e alle spese del processo.

pag. 7v

20) Martin Manzuol di Mattio fu denunciato da Zorzi Boschovich il 6 ottobre 1659 perché Martin la sera prima, alle quattro di notte aveva fatto irruzione assieme a dei compagni all’*Hospitale di questa Terra*” per portar via la figlia di Zorzi, il quale cercò di proteggerla e perciò fu preso a pugni. Il podestà Dandolo condannò Martin in contumacia al bando per 7 anni con l'aggiuntiva pena ai remi o alla prigione oscura per la durata di 18 mesi e la taglia di lire 100, nel caso fosse stato preso durante il periodo del bando.

pag. 8

21) Martin Sumberaz di Tomina fu querelato da Luca Sumberaz il 29 settembre 1659 perché gli aveva sparato “*un'archibugiata*” una sera dello stesso mese, verso l'una di notte, colpendolo con due pallini e colpendo pure il suo cane, in seguito a dei vecchi contrasti. Martin fu convocato in aula il 16 ottobre, ma non vi si presentò per cui il 23 novembre fu portato alla prigione, dalla quale uscì pagando la cauzione. A fine processo il podestà Dandolo lo condannò a due mesi di prigione oscura. Nel caso di fuga sarebbe stato bandito dal territorio di Albona e Fianona per un anno. Per questa ipotesi era prevista una taglia di 100 lire.

22) Mattio Sumberaz qm Bernardo, Zuanne Sumberaz qm Gregor e Anzola, moglie di Tomina Sumberaz furono denunciati da Luca Sumberaz perché nel mese di settembre, mentre egli era assente, si erano introdotti nel suo cortile ed avevano prelevato due galletti. I querelati si difesero bene e furono “*liberamente assolti*”.

pag. 8v

23) Lorenzo Ferbocovich fu portato in tribunale da Zuanne Furlan il 14 luglio 1659 perché presumeva che il 4 settembre 1658 gli avesse tagliato e portato via “*le biade*” a Rogozana. Lorenzo fu condannato solamente alle spese del processo.

pag. 9

24) Zuanne Diminich varoter fu querelato da Zuanne Faraguna qm Domenico perché lo aveva preso a pugni mentre si trovava nella bottega di Francesco Toscan per restituire un pugnale. Diminich fu condannato a pagare 2 ducati di multa più le spese processuali.

Quest'insieme di processi furono pubblicati il 7 gennaio 1660 da Bartolomio Luppetini; come testimoni furono segnati Gerolamo Ferri e Giovanni Battista Scampichio.

25) Zuanne Lutiani qm Giacomo fu denunciato da Zuanne Diminich varoter perché aveva bestemmiato contro Iddio e la Madonna ed aveva insultato il Diminich. Luciani si presentò volontariamente alla giustizia, fu incarcerato e dopo un'infruttuosa difesa fu condannato a due mesi di reclusione in una prigione oscura e, in caso di fuga, al bando per due anni con la taglia di 200 lire. Le spese del processo ammontarono a 8 grossi.

pag. 9v

26) Zuanne Stepancich detto Funduruglia fu denunciato da Marin Gliubanovich qm Zuanne l'8 settembre 1659 perché l'aveva percosso e minacciato con la "bradvizza" e gli aveva provocato due "negredini", che furono accertate dal giudice Bartolomio Luppetini. Zuanne fu condannato pure a due "negredini" e alle spese del processo.

pag. 10

27) Piero Marzol qm Zuanne fu denunciato da Domenico Manzoni il 17 gennaio 1660 per averlo calunniato e per avergli dato del ladro in Piazza. Piero fu condannato alla pena di 5 ducati, ma se si fosse scusato nel termine di otto giorni, ovvero avesse "restituito l'honor al querelante" sarebbe stato risparmiato da tale pena, mentre in ogni caso rimanevano a suo carico le spese del processo.

28) Michel Manzoni qm Cosmo fu querelato da Gregor Bressich perché lo aveva colpito alla bocca "col pomolo della cortella". Al momento dell'incidente Gregor stava tagliando la carne nella "pubblica beccaria" e Michel vi era venuto per acquistarla. Il podestà Nicolò Dandolo condannò Michel a una pena di un ducato e alle spese del processo.

Questi processi furono letti in pubblico in *Arengo* da Giovanni Antonio Quarenghi il 4 febbraio 1660, mentre da testimoni furono annotati Giovanni Maria Dragogna e Iseppo Calioni.

pag. 10v

29) Liburnio Lutiani fu querelato da Giacomo Luppetini de Gasparo il 30 marzo 1660 per averlo leggermente ferito con un pugnale ("stillo") al ventre presso la casa di Geremia Battiala. In seguito Luciani fu portato alle carceri e poi rilasciato su cauzione. Il podestà lo condannò a un mese di carcere oscura e, se fosse fuggito, al bando dal territorio per un anno con una taglia per la cattura di 100 lire.

30) Giacomo Miletich qm Zorzi ebbe una denuncia da parte del vicecancelliere di corte il 30 novembre 1660 perché aveva colpito con un pugno all'occhio il reverendo Gabriel Scampichio. Portato alle carceri, Giacomo si liberò su cauzione. Il podestà in seguito lo condannò alla pena di 10 ducati e alle solite spese processuali.

pag. 11

31) Zuanne Zustovich fu querelato il 21 ottobre 1657 da Maria, vedova di Zuane Posep, perché le aveva provocato tre lesioni alle braccia. Il podestà Dandolo lo condannò a subire tre lesioni e alle spese del processo.

pag. 11v

32) Simon Diminich qm Lorenzo fu denunciato da Gersan Giurgevich perché il 25 aprile (1660) l'aveva affrontato con arroganza e colpito con un pugno verso le 23 di sera nei pressi della Madonna del Carmine. Prima i due avevano avuto un diverbio in casa del patron Pietro Milos. Il podestà Nicolò Dandolo condannò Simon a una multa di 5 ducati ed a sostenere le spese del processo, cosa che egli liquidò il 13 gennaio 1661.

33) Giacomo Cocot e Vido Cranzo, portati in processo il 4 e 6 marzo 1659 su denuncia di Antonio Paravia, *ufficiale di questa Corte*, per aver tagliato legna nelle costiere di Carpano. I due furono "*condannati in lire venticinque et nelle spese*", che pagarono il 4 luglio 1660.

34) Marin Draguglia di Poglie aveva infierito il 24 dicembre 1660 contro il servo Mattio Giuricich e lo aveva ferito al capo e al braccio. Siccome il Draguglia non comparve in tribunale fu condannato dal podestà al bando dal territorio albonese e fianonese per tre anni. In calce sta la nota che Draguglia pagò a S. Marco 8 grossi il 12 agosto 1664.

pag. 12

35) Andrea Franco fu citato in tribunale da Lorenzo Viscovich qm Mattulin. Franco aveva falsamente giurato al giudice Bortolomio Luppertini di aver trovato il 20 aprile 1659 nella propria vigna diciotto bovini di proprietà del Viscovich. In base a questa accusa il "*Prostimaro*" consegnò al Franco 9 lire di indennizzo, per poi riscuoterne 18 dal Viscovich. In assise la testimonianza del Franco fu ritenuta falsa e perciò egli fu condannato alla multa di 5 ducati ed al risarcimento dei danni al Viscovich.

36) Zuane Ivecovich fu condannato dal podestà Dandolo all'emplare pena di 25 lire per aver impedito al figlio Nicolò di testimoniare nel processo di Andrea Franco a favore dell'imputato. Venne annotato in seguito che saldò la multa il 4 giugno 1660.

Questo blocco di sentenze fu reso pubblico col metodo consueto il 22 maggio 1660 con i principali testimoni Bartolomio Luppertini, Giovanni Antonio Querenghi e Giovanni Maria Battiala.

pag. 12v-13

37) Iseppo Manzini qm Giulio Cesare fu denunciato da Agnia, vedova di Zorzi Tomicich il 2 aprile, e da suo figlio Mattio il 6 aprile 1660. Manzini si era presentato al traghetto di "*San Zorzi*" il primo aprile ed era entrato in barca assieme al suo cavallo costringendo Mattio Tomicich e Marin Boscovich a traghettarlo. Durante il tragitto Manzini, livido di rabbia, aveva infierito sul Tomicich ferendolo anche con la spada al braccio sinistro e costringendolo, comunque, a remare fino al suo molino di Blaz. Il motivo della rabbia stava nel fatto che il Tomicich si era rifiutato alcuni giorni prima di traghettargli alcune vacche sul territorio di Barbana senza il permesso del podestà. Giunti a Blaz, Manzini prese con forza i remi della barca e li rinchiuso nel suo magazzino. Quindi, si recò a Carnizza e i due

barcaioli furono costretti ad attenderlo, malgrado avessero avuto un altro incarico da parte del conte. Manzini ebbe la possibilità di difendersi in libertà perché pagò la cauzione. In seguito fu riportato nelle carceri e condannato ad 1 mese di carcere oscuro.

Ai margini sta la nota che Manzini pagò 8 grossi a S. Marco.

pag. 13, 13v

38) Zuanne Dminich varoter fu denunciato dal cancelliere di corte il 30 maggio 1660 per aver preso alla serva di Domenica Ivecovich un paio di polli che lei stava portando in Borgo per venderli. Zuanne fu condannato in conformità all'articolo ottavo del codice allora vigente e alle spese del processo.

39) Paolo Miletich di Cugno fu denunciato dal cancelliere di corte per aver portato, tramite il servo, a Laurana, luogo arciducale, diverse pecore e capre senza il permesso dell'autorità pubblica. Fu condannato in base al Proclama del 4 giugno 1659, e alle spese del processo.

40) Zuanne Micoglian qm Giacomo fu denunciato dal cancelliere di corte per essersi opposto al pignoramento di lire 38, dovute ad Ascanio Querenghi, perciò fu condannato al pagamento di 25 lire ed alle spese del processo. Nella nota ai margini sta scritto che pagò la pena il 29 luglio 1664, al tempo del podestà Vincenzo Foscarini.

41) Giacomo Vladislovich qm Piero fu querelato da Francesco Batelich qm Martin per aver in luogo pubblico portato un pugnale, tuttavia il podestà lo condannò solamente alle spese del processo.

pag. 14

42) Doncizza e Mattio, figli di Bartolomio Chervatin, furono denunciati l'8 marzo 1660 da Antonio Cragnaz perché, "sprezzanti" del Proclama podestarile del 12 ottobre 1659, avevano tagliato legna nel suo bosco in Cremenizza. Il podestà punì i trasgressori con 12 lire, col risarcimento dei danni al Cragnaz e con le spese del processo.

43) Gasparo Lupettini, detto Scatizza, fu denunciato da Domenico Manzoni per aver tagliato legna nel bosco di Galova per l'importo di 60 lire. Gasparo fu condannato al risarcimento del danno in base alla stima eseguita il 28 settembre 1659 e alle spese processuali.

pag. 14v-15

44) Nicolò Francovich, Zuanne Matcovich e Zuanne Ivancich furono denunciati il 30 ottobre 1659 dal cancelliere di corte per il taglio abusivo di legna sulle costiere dell'Arsa, per poi portarla al mare e venderla, il tutto in contrasto con le prescrizioni di Gieronimo Barbarigo, "Provveditor sopra le legne dell'Istria, et Dalmatia".

45) Per lo stesso reato furono processati pure: Marin Giuricich detto Russin, Zuanne Ivancich qm Antonio, Bastian Batelich, Domenico Miletich qm Francesco, Piero Lucaz de Piero (figliastro di Paolo Miletich), Marin Boganaz, Marin Turco qm Marin, Zorzi Miletich e Mattio, servo di Marco Miletich.

Tutti gli imputati furono condannati al risarcimento dei danni in base alla stima eseguita il 15 febbraio 1660, alle spese processuali e alla multa di 25 lire ciascuno.

46) La stessa condanna subirono per la medesima trasgressione pure Martin Miculich, Mattio Mocerovich, Bernardo Chicovich, Zuanne Vladislovich, sempre nel 1660.

pag.15v,16

47) Nicolò Viscovich e il suo servo Marco furono denunciati da Zuanne Diminich qm Giacomo e da sua figlia Domenica il 16 aprile 1660. Il giorno prima, mentre Domenica pascolava il bestiame, Nicolò la raggiunse e cominciò a sgridarla perché lei aveva osato render noto che era rimasta incinta con lui. Non contento di ciò, in seguito le diede tre colpi al ventre con il calcio della scure e le tirò dei sassi. Più tardi, verso mezzogiorno, tornò sul posto con il servo Marco, e nuovamente percossero brutalmente Domenica. In seguito alle percosse la disgraziata partorì due settimane dopo una bambina morta. Il podestà condannò in contumacia entrambi al bando non soltanto dal territorio di Albona e Fianona, ma anche da tutta l'Istria veneta, per il periodo di 20 e rispettivamente 10 anni. Nel caso fossero stati presi Nicolò avrebbe fatto anche 7 anni di remi sulla galera oppure nel carcere oscuro, e Marco 3 anni.

pag. 16v

48) Mattulin Cocot di Giacomo fu denunciato da Antonia, figlia di Domenico Milivoi, il 29 febbraio 1660 perché si era invaghito di lei e l'aveva messa incinta nel periodo in cui lei serviva presso suo padre Giacomo. Antonia poi partorì un bambino, ma Mattulin non volle sposarla, malgrado le promesse fatte, per cui lei decise di denunciarlo. In un primo momento Mattulin si difese a piede libero, ma poi fu portato alle carceri dove "...*ruppe il balconcello della porta della prigione la notte...*" e si diede alla fuga. In seguito, il podestà lo condannò al bando dal territorio di Albona e Fianona per dieci anni, più 3 anni ai remi o alla prigione oscura se fosse stato preso.

Il 7 luglio 1660 le precedenti sentenze furono presentate "*in Arengo molti stando ad ascoltare, et in particolare Geronimo Ferri, Bernardo Luppetini et Ascanio Querenghi.*"

pag. 17, 17v

49) Il cancelliere di corte aveva trovato il 21 giugno 1660 a San Zuanne di Coromasnizza 20 barili di sardelle salate in più di quelli dichiarati e li aveva sigillati, denunciando poi l'accaduto alla giustizia perché si trattava di una trasgressione delle prescrizioni emanate dal Magistrato *delle Rason Vecchie*, che regolavano questa materia. Chiunque volesse salare il pesce poteva farlo, ma doveva notificarlo all'ufficio entro tre giorni. La trasgressione era stata fatta dai pescatori di Lussino che venivano a pescare nel porto di Coromasnizza. Essi avevano ingaggiato Lodovico Dragogna per difenderli davanti la giustizia. Alla fine il podestà Dandolo decise di considerare i 20 barili sequestrati come merce di contrabbando, che andava divisa in conformità alle leggi vigenti. Quindi assegnò una multa di 200 ducati ai "*patroni*" di Lussino Antonio Delpiero e Luca Premuda, obbligandoli inoltre al pagamento del dazio previsto, più l'importo doppio del dazio, e alle spese del processo.

50) Mattio Lucaz fu querelato da Franceschina, moglie di Simon Milos, il 6 maggio 1660. Lei era andata con la compagna, la vedova di Bastian Derossi, nelle costiere di Carpano per prendere delle fasce di legname da portare in spalla a casa. Sopraggiunto Mattio, egli aveva tagliato "*la plaschenizza*" alla vedova facendole cadere la legna a terra. Dopo di ciò con il manico dell'ascia la picchiò provocandole 4 lividi al braccio destro e alla coscia, cosa

che in seguito verificò il giudice Geronimo Ferri. Il podestà Dandolo condannò Mattio a subire 4 lividi e a pagare le spese processuali.

pag. 18

51) Il podestà comminò una pena simile alla precedente a Domenico Camnarich qm Nicolò, su denuncia di Zuanne Lutiani qm Zuanne del 16 aprile 1660, perché aveva picchiato un ragazzo, suo parente, intento a pascolare un bovino in una vigna. In questo caso i lividi furono cinque.

52) Andrea Martincich detto Beatch, fu denunciato il 23 e 24 maggio 1660 da Francesco Bellaz, agente di Chersano in quanto il giorno precedente a Fianona Andrea aveva investito di pugni il portinaio del castello di Chersano. Siccome Andrea non si presentò in aula, né si prese la cura di discolarsi, fu condannato al bando per due anni “*da questa Terra d’Albona, Castel di Fianona, et loro Territorij*” più due mesi di carcere, se venisse catturato.

Quest’ultime sentenze furono pubblicate il 7 agosto 1660 e quali testimoni furono citati Giovanni Antonio Querenghi, Geronimo Lutiani di Domenico e Bastian Lutiani.

pag. 18v,19

53) Zaccaria Cobaich e suo nipote Zuanne il 7 maggio 1660 avevano avuto una lite con Andrea Baldini, “*patron di barca*” del territorio Pisinese, nella “*Valle di Sebisnizza over Bogonicha*” perché volevano essere pagati più del convenuto. Il diverbio degenerò poi con spari di archibugio, uno dei quali ferì Francesco di Cari, membro dell’equipaggio della barca. Il podestà Dandolo condannò Zuanne Cobaich, “*huomo pure di mala natura, e di pensieri pessimi...*” al bando dal territorio di Albona e Fianona per venti anni, con la pena aggiuntiva di anni 7 di galera o carcere oscuro, se venisse preso. Zaccaria fu rilasciato dalla prigione e pagò 8 grossi di spese processuali.

Il 17 agosto 1660 la sentenza fu resa pubblica e tra i testimoni furono notati Antonio Dragogna, Antonio Sutturini e Francesco Tagliapietra.

pag. 19v

54) Luca Sumberaz qm Gregorio assieme alla moglie nell’ottobre 1659 avevano danneggiato “*erbe*”, “*legumi et biade*” a Tomina Sumberaz che li denunciò. Il podestà condannò Luca a sostenere le spese processuali, mentre assolse sua moglie.

pag. 20, 20v

55) Zuanne Diminich varoter fu processato in base all’accusa di Zuanne Giuricich del 14 gennaio 1658 per aver tentato di ucciderlo con la scure e col pugnale. Diminich fu condannato alla multa di dieci ducati e alle spese processuali, che liquidò il 18 ottobre 1660.

56) Domenica, moglie di Zuanne Diminich varoter, fu querelata il 28 giugno 1660 da Andrea Franco perché il 30 maggio aveva intimorito i suoi cavalli mentre passava presso la casa di lei. Il podestà Dandolo la punì con la multa di 2 lire da spendere in acquisto di candele per la chiesa di S. Antonio al Monte dove il fatto era avvenuto. Il gastaldo Lorenzo Momich attestò poi l’esecuzione precisa della condanna.

57) Francesco Manzoni qm Francesco fu querelato il 20 luglio 1660 da Vicenza, figlia del qm Andrea Matcovich, per averla picchiata provocandole un livido sotto l'occhio sinistro. Francesco fu condannato alle spese del processo ed a subire un livido.

Queste ultime quattro sentenze furono rese note al pubblico l'11 settembre 1660. Testimoni: Giovanni Antonio Quarenghi e Antonio Sutturini.

pag. 21, 21v

58) Lo zuppano di Predubas, Simon Viscovich e suo figlio Mattio sono stati denunciati dallo zuppano di Pogle, Agostin Vlacich nonché da Antonio Vlacich qm Zuanne e da Pietro Mocerovich qm Mattio nel mese di luglio 1660. I Viscovich erano contrari al previsto matrimonio tra Mattio, figlio di Pietro Mocerovich e la figlia di Zuanne Diminich: perciò, avute con inganno informazioni dai mugnai di Blaz, attesero Pietro Mocerovich al ritorno dalla fiera di Mormorano, vicino "*Bazvina appresso le rive dell'Arsa*" e lo attaccarono "*con spada, et manarino, et rottagli la mano destra con asprissimi botti appresso la giuntura; lo ridussero in stato tale, che poco si poteva sperar della sua vita...*". Il podestà Nicolò Dandolo condannò i Viscovich in contumacia al bando per 15 anni, più 5 anni di galera, oppure al carcere oscuro, se venissero presi.

pag. 22

59) Zuanne Chervatin di Bartolomio fu querelato da Zuanne Blasina, zuppano di Santa Marina, il 20 agosto 1660 perché aveva preso a sassate il Blasina durante l'operazione dello scarico dei barili di vino giunti a Portolongo per essere poi trasportati ad Albona con i carri. Chervatin dovette pagare due ducati di multa e le spese del processo.

60) Antonio Puta qm Nicolò fu denunciato da Battista di Lemni, vicecancelliere di corte, il 21 luglio 1660 per illecito porto di pugnale. Nella difesa Puta asserì di non aver portato nessun pugnale ma "*una daghetta*" (coltello da lama assai lunga: Boerio, 28), perciò fu assolto.

Le ultime tre sentenze furono rese note al pubblico il 30 ottobre 1660. Da testimoni figurarono Giovanni Antonio Quarenghi e Giovanni Battista Scampichio.

pag. 22v

61) Ulica, moglie di Zuanne Dragolin, detto Sampera e Mattia, sua figlia, nonché Domenico Zuppichich qm Antonio furono denunciati dallo zuppano di Ripenda nel settembre 1660. Le due donne avevano trattato con parole oscene Domenico Zuppichich mentre transitava col suo carro davanti alla casa di Agostin Veselich. In seguito presero un'ascia al suo servo, lo seguirono e lo colpirono ferendolo "*mortalmente*". Anche Domenico reagì e con un pugnale, del resto proibito dalla legge, colpì tre volte "*mortalmente*" Ulica alle spalle. In realtà le ferite non furono mortali e tutti i tre protagonisti furono processati. Ulica e Mattia in contumacia furono condannate al bando per tre anni più, se catturate, a 6 mesi di carcere oscuro. Domenico fu invece assolto.

pag 23

62) Contro Mattio Miletich qm Michel, detto Calabura, Giacomo Miletich di Gregor e sua nuora Antonia fu proceduto giuridicamente su denuncia dello zuppano di Vetua e di Mattio

Miletich qm Zuanne del 21 settembre 1660. La sera del 19 settembre, verso le 2 di notte Mattio Calabura, incitato appunto da Giacomo Miletich, provocò una ferita all'altro Mattio *“con un colpo di “bradvizza” sopra la fronte, avanti la casa di Gregor Miletich suo barba, facendogli un taglio di lunghezza di mezza quarta incirca, con ugual incisione del Cranio, et con grave pericolo di morte”*. Sullo stordito Mattio aveva quindi infierito anche Antonia, moglie di Giacomo, col pugnale del Calabura colpendolo al petto e alla coscia. Il podestà sentenziò il bando per Calabura per cinque anni (fino il 9 maggio 1666) e sei mesi di carcere oscuro, se venisse catturato. Giacomo Miletich se la cavò con la pena di dieci ducati e le spese processuali, mentre sua moglie fu addirittura assolta.

pag. 23v

63) Iseppo Manzoni qm Zuanne fu processato su denuncia di Battista Lemni, vicecancelliere di corte, e di Olivo Battiala qm Zuanne nonché su relazione del medico del 16 novembre 1660, per aver egli, *“persona ardita e temeraria”*, alle tre di notte del giorno precedente senza alcuna ragione sparato da un *“pistone”* (archibugio di canna larga: Boerio, 513) e ferito gravemente il Battiala, vicino alla casa di Francesco Toscan. Manzoni fu incarcerato e poi giudicato alla pena di sei mesi di carcere oscuro. In caso di fuga sarebbe stato bandito sette anni dal territorio di Albona e Fianona, mentre la taglia per la cattura era fissata su 300 lire.

Segue la nota che Manzoni pagò i previsti 8 grossi per il processo.

Le predette sentenze furono pubblicate il 28 febbraio 1661 e quali testimoni furono segnati Giovanni Antonio Quarengi e Zuanne Lutiani qm Giacomo.

pag. 24

64) Oratio Negri di Giovanni Battista fu denunciato dal medico e da Stefano Carboncin qm Antonio. La sera del 13 gennaio 1661, verso le 23, mentre stava tornando a cavallo dalla contrada di Dubrova, Negri aveva incontrato il Carboncin che stava lavorando nella sua vigna e si era messo a litigare con lui a causa di certa legna. Nel corso della lite Negri aveva cercato di colpire col pugno il Carboncin e poi visto che questi fuggiva gli aveva sparato due colpi di *“pistone”* ferendolo seriamente.

Negri in contumacia fu condannato dal podestà Nicolo Dandolo al bando dal territorio di Albona e Fianona per 5 anni. Se fosse stato preso avrebbe scontato anche 6 mesi di carcere oscuro. Su di lui era fissata una taglia di 400 lire.

pag. 24v

65) Lorenzo Calioni il primo novembre 1661, alla mattina aveva colpito con un pugno Zuane Manzoni qm Zuane, e alla sera Nadal Spiza. Denunciato dai due, Calioni si discolpò dicendo che si trattava di legittima difesa, perciò fu condannato solamente alle spese del processo.

66) Marin Battelich fu denunciato da Giovanni Maria Battiala per aver fatto nel maggio 1661 dei trasporti di pietre ed altro materiale a proprio favore con i buoi del Battiala. Anche Marin pagò soltanto le spese processuali.

pag. 25 e 25v

67) Mattio Dundara di Fianona fu denunciato dai giudici di detto castello per aver colpito

con una chiave, dopo una lite, la testa di Gasparo Calavanich il 3 gennaio 1661. Anche in questo caso il podestà sentenziò per Dundara soltanto il pagamento del processo.

Le predette sentenze furono rese pubbliche il 28 marzo 1661, testimoni: Giovanni Antonio Quarenghi, Giovanni Battista Scampichio e Giovanni Battista Calioni

68) Martin Viscovich qm Marin e Zuanne Viscovich di Martin di Predubas furono denunciati dalla relazione del medico [o chirurgo], dalle querele dello zuppano di Predubas, nonché quelle di Martin e Pasqual Viscovich qm Zuanne della stessa contrada il 31 gennaio 1661. Si trattava di una lite tra i contendenti a causa del pascolo abusivo di armenti. In seguito erano venuti ai fatti con colpi di “*roncone*” che provocarono ferimenti. Il podestà condannò Zuanne Viscovich al pagamento di 25 ducati e assieme al padre Martin a rimborsare pure le spese processuali. I due soddisfecero la condanna il 21 luglio.

pag. 26

69) Gregor Cos di Zuanne fu querelato da Zuanne Faraguna, sostenuto dalla relazione del medico [o chirurgo], per aver ferito con la “*bradvizza*” il 27 febbraio 1661 alla testa il Faraguna, dal quale egli pretendeva 25 soldi. Il podestà decretò per Cos una multa di 15 ducati e le spese processuali, che egli pagò il 21 luglio.

pag. 26v

70) Zuanne Chervatin di Bartolomio, sua madre Catterina, e Domenica, moglie di Giacomo Chervatin, furono querelati da Antonio Paravia, il quale fu da parte dei menzionati preso a sassate il 17 dicembre 1660 mentre stava eseguendo un pignoramento a carico Bartolomio Chervatin, debitore del Fontico. Oltre a ciò Zuanne, minacciandolo con la spada, lo esortò pure a lasciare un caldiere, che egli voleva pignorare. Siccome gli imputati non si presentarono al processo, in contumacia furono condannati al bando: Zuanne per tre e Caterina e Domenica per due anni continui.

Ai margini la nota, firmata dal podestà Vincenzo Foscarini, conferma che il 14 settembre 1664 i suddetti condannati avevano espiato la pena.

pag. 27

71) Paolo di Zandomenighi della Villa di Monastier, territorio di Treviso, in passato servitore di Giulio Franchini e attualmente a Castelnuovo, sembra al servizio di Oratio Negri, condannato al bando, fu denunciato da Battista Lemni, vicecancelliere di corte, perché il 21 aprile 1661 era apparso ad Albona armato di carabina e pistole in contravvenzione alle prescrizioni del 5 ottobre 1642. Dato che Paolo non si presentò in tribunale, in contumacia fu condannato al bando da Albona e Fianona per dieci anni. Nel caso fosse stato preso si sarebbe aggiunta anche la condanna ai remi su galera oppure carcere duro per tre anni.

pag. 27v

72) Mattio da Laurana, servo di Lodovico Dragogna, fu processato su denuncia di Battista Lemni, vice cancelliere di corte, per aver ucciso Liburnio Lutiani. La sera del 6 gennaio 1661 Liburnio si era recato nel proprio campo a Prostimmo sotto la cisterna, seminato a grano, per scacciare il cavallo del Dragogna che vi stava pascolando. Lì era appostato Mattio

che, per vecchi rancori, pugnalò più volte Liburnio fino a ucciderlo. Mattio non si presentò al processo e il podestà lo condannò al bando dai territori di Albona e Fianona per vent'anni. Nel caso fosse stato preso avrebbe scontato pure cinque anni di remi su galera, o se inabile, di carcere oscuro.

pag. 28-28v

73) Ermacora Vragovin e i fratelli Bastian, Francesco e Filippo Martincich furono denunciati dal vicecancelliere di corte per aver litigato nella notte del 28 giugno, durante la tradizionale “*frascata*”, con l'uso di scuri, pugnali e coltelli che provocarono varie ferite. Il podestà condannò Ermacora al pagamento di 5 ducati, e i fratelli Martincich a 10 ducati e alle spese del processo. Il pagamento fu liquidato il 24 settembre 1661.

74) I fratelli Domenico e Nicolò Petrossich qm Martin nonché Nicolò Petrossich qm Mattio furono denunciati da Giovanni Maria Battiala il 10 settembre 1660 perché cinque giorni prima avevano bruciata la siepe dei suoi campi a Carpano, situati dietro il mulino e la fonte Blasgnich. Gli imputati si difesero bene “*con scritture*”: perciò furono assolti e Battiala dovette pagare le spese del processo, obbligo che egli assolse il 3 ottobre 1661.

pag. 29

75) Giacomo Vladislovich qm Piero fu querelato da Tomaso Vladislovich qm Nicolò il 29 giugno 1661 per averlo colpito e ferito al braccio la sera precedente con la “*bradvizza*”. Durante il processo la querela fu ritirata e Giacomo fu condannato soltanto al pagamento delle spese processuali. Queste furono liquidate il 16 ottobre 1661.

76) Tomaso Vladislovich qm Nicolò fu querelato il 29 giugno 1661 da Giacomo Vladislovich qm Piero perché la sera precedente aveva rotto i confini dei suoi campi in Vetua e lo aveva pure minacciato con “*Tarchibugio*”. Come nel precedente processo l'imputato dovette solamente pagare le spese del processo che furono liquidate il 16 ottobre 1661.

pag. 29v

77) Francesco di Gregori di Fianona fu querelato da Antonio Paravia perché il 22 agosto 1661 aveva asportato da detto castello e caricato su una barca due “*caratelli*” di vino, benché lo stesso giorno non gli fosse stato rilasciato il permesso richiesto. Fu condannato a pagare 25 lire di multa più l'importo previsto per i trasgressori dei proclami pubblici. Egli saldò il conto con la giustizia il 30 novembre 1661.

78) Giacomo Stepcich qm Mattio di Fianona fu processato su querela di Zuanne Gasporlich qm Mattio del 28 agosto 1661. In quel giorno di pomeriggio Giacomo giocava con il servo di Mattio Valencich tirando delle noci verso una moneta davanti al bagolaro, presso l'entrata al castello. Lì vicino era disteso per terra Zuanne. Giacomo per un qualche motivo lo offese più volte e gli diede anche dei pugni, i cui lividi furono accertati dal giudice Bartolomio Luppertini. Stepcich fu condannato a subire tre lividi e a pagare le spese del processo.

Nella nota a margine è annotato: “*pagò la sua condanna*” il 30 novembre 1661.

pag. 30

79) Antonio Rusich fu portato in tribunale su denuncia del capo della centuria (cioè “capo

di cento”, nelle cernide) Francesco Manzoni del primo giugno 1661. Manzoni aveva convocato il Rusich per far parte di una delle guardie che avevano il compito di sorvegliare i movimenti di eventuali imbarcazioni (“*fuste*”) nemiche, ma egli si rifiutò. Rusich fu quindi condannato a pagare 4 lire di cera a favore dell’altare di S. Antonio presso Albona e le spese processuali.

80) Zuanne Nacinovich di Gregor fu querelato il 2 aprile 1661 dal suo servo Antonio Santaleza di Zuanne. Antonio era addetto al pascolo del bestiame minuto e dei bovini del Nacinovich. Il primo aprile, Nacinovich trovò il suo bestiame a pascolare nei boschi di Cere assieme al bestiame di Zuanne Bellusich, perciò si arrabbiò e percosse Antonio con „*l’orecchio della sua maniera*“ provocandogli tre lividi. Il podestà Dandolo condannò Nacinovich a tre lividi e alle spese processuali. Ciò fu eseguito il 4 dicembre 1661.

pag. 30v-31

81) Zorzi Bellusich di Gasparo, Mattio Vladislovich qm Piero, Nicolò Zactilla qm Mattio e Zuanne Rusich qm Antonio furono denunciati dagli zuppani di Cugno e Cere, da Marin Gliubanovich e da Antonio Goglia il 19 e 20 maggio 1661. Bellusich aveva percosso ad Albona il Goglia e poi lo aveva inseguito con la sua combriccola. Raggiuntolo lo avevano gravemente ferito con spada e scimitarra. In soccorso del Goglia si era intromesso Marin Gliubanovich, ma gli fu tolto il suo archibugio e fu ferito anche lui. Le relazioni del medico [o chirurgo] avevano comprovato i ferimenti avvenuti. Gli incolpati furono dapprima imprigionati e poi rilasciati su cauzione. In seguito Bellusich non si presentò al processo; perciò fu condannato al bando da Albona e Fianona per cinque anni con l’aggravante della condanna ai remi per diciotto mesi o, se inabile, a due anni di carcere oscuro, nel caso venisse preso durante il periodo del bando, con taglia di 200 lire. Vladislovich fu condannato a pagare 5 ducati e le spese processuali, mentre Zactilla e Rusich furono assolti. Vladislovich assolse il suo obbligo l’11 ottobre 1661.

Le predette sentenze furono rese pubbliche il 24 settembre 1661 e comprovate dai testimoni Giovanni Battista Scampicchio e Nicolò Martinovich di Fianona.

pag. 31v

82) Gregor Zuppanich qm Mincetta di Schitazza fu processato dal podestà Dandolo in seguito al reperto medico e alla denuncia di Michel Gliubcovich qm Ambrosio. La sera del 12 agosto 1661 Gregor pretese una maggiorazione del pagamento dovutogli da Michel per lavori eseguiti con i suoi buoi. Siccome la richiesta gli fu respinta, Gregor scagliò delle pietre in testa a Michel che cadde “*col musaccio per terra, dove giacque per un pezzo stordito con offesa di pericolo di morte*”. Gregor, rilasciato su cauzione, si difese per iscritto. Dandolo lo punì con 4 ducati di multa e col risarcimento delle spese all’offeso e delle spese processuali.

83) Domenico Martinovich di Nicolò di Fianona fu querelato da Giacomo Stepich qm Mattio. Giacomo si era recato nella casa di Nicolò Merslich per acquistare “*due moza*” di vino il primo settembre 1661. Lì venne pure Domenico che pretese da Giacomo che gli pagasse “*la marchesia dell’anno passato*”. Dopo un diverbio, Domenico diede una bastonata in testa a Giacomo provocandogli un livido, che fu attestato dal giudice Bartolomio Luppetini. Il podestà penalizzò Domenico con un livido e con il pagamento del processo.

pag. 32

84) Franceschina, moglie di Gregor Cnapich, fu processata su denuncia di Bartolomio Verbanaz, zuppano di Ripenda, e di Mattia, moglie di Marin Cos qm Mattulin, dell'8 e del 25 gennaio 1661. Franceschina, subito dopo Natale, si era azzardata a rubare "*l'Antipendio di sarza* (panno ordinario: Boerio, 602) *rovana*" dell'altare di S. Nicolò, nell'omonima chiesa a Ripenda. Lei poi l'aveva fatto in due pezzi che offerse in vendita a Maria, moglie di Zuanne Cnapich. Questa non aveva soldi, perciò l'offerta di Franceschina si estese a Mattia, moglie di Marin Cos. Nemmeno Mattia aveva soldi, però in cambio le diede "*una libra di carne pecorina*". Nel frattempo Mattia venne a conoscenza del furto avvenuto e insospettata portò i due pezzi di stoffa allo zuppano. La stoffa fu riconosciuta per quella dell'altare e Franceschina finì in carcere. Confessò il furto e implorò misericordia. Il podestà la condannò al carcere oscuro per quattro mesi e all'obbligo di cucire un nuovo antependio. Nel caso di fuga sarebbe stata bandita dal territorio per due anni.

Il 24 dicembre 1661 Franceschina pagò 3 lire e 2 soldi.

pag. 32v-33

85) Damian Rusich qm Mattio di Vetua ferì con una scure il 31 luglio 1661 Zuanne Scandul che stava mettendo pace tra due giocatori "*alle brazze*" (spingersi pigliandosi per le mani: Boerio, 98). Rusich fu condannato in contumacia al bando dal territorio per cinque anni. Nel caso fosse stato preso avrebbe fatto anche diciotto mesi di remi sulla galera, o se trovato inabile, due anni di carcere oscuro.

Le predette sentenze furono pubblicate il 23 novembre 1661 con i testimoni segnati Giovanni Antonio Querenghi e Iseppo Calioni.

Terminano qui le sentenze del podestà Nicolò Dandolo e seguono quelle del suo successore Francesco Foscarini.

pag. 34

Foscarini inizia con un'introduzione, simile a quella del Dandolo, iniziando con una lode a Dio e alla Vergine Maria.

86) Simon Diminich qm Lorenzo fu processato su querela di Zuanne Stepanchich qm Mattio, del primo novembre 1661. In quel giorno Simon aveva prima insultato e quindi colpito con "*manarino*" (piccola scure: Boerio, 390) sopra la nuca Zuanne mentre era intento a pregare per i suoi morti nel cimitero della chiesa della Madonna. Simon fu condannato a pagare 8 ducati e le spese processuali.

pag. 34v

87) Agostin Gregorich fu querelato da Zuanne Santaleza il 6 febbraio 1662 per aver chiuso la strada presso Tolognina che solitamente serviva da passaggio per gli abitanti di Dubrova. Agostin dovette pagare 25 lire di multa, le spese del processo e ripristinare il passaggio.

pag. 35

88) Marin Chervatin fu processato su querela di Andrea e Cosette Martincich del 10 ottobre 1662 per aver trasgredito la prescrizione penale del 3 luglio 1662 e perciò fu multato con 25 lire e con l'obbligo di depositare la legna tagliata dopo il termine fissato nonché di pagare le spese processuali.

37

In Nomine Dei Amen

Laudes Deo Virginis semper Mariae

Noi Vincenzo Foscariini della Serenissima Repubblica di Venezia Podestà d'Albona
 Fianona et loro Terzani sedemo per Tribunali al luoto d'Alto et exercitando
 l'ufficio che tenemo del Signor, perche il suono delle Campanas, e Trombe
 havendo prima letto et con maturita considerato li processi delle Parti
 intervinute, le quali, et difese loro con ogni altra circostanza che se gli
 spessa di mirare, con le maniere proprie, e ben praticate, devenendo alla
 esperienza le Parti, così dicimo, pronuntiamo, et condannamo unifor-

Simon Diminich è forense di questa Terra processato sopra la morte di Zuanne
 Stepanich di questo Paese, et relazione del Cirico de di detto nome, perche
 quello che il pred. Simon s'è fatto fatto lecito il giorno di di detto mese
 intervinne prima con parole, et poi forse dentro nel Cimitero della Chiesa
 della predetta Terra il pred. Stepanich, che s'era capitato in
 un luogo gli suoi morti, et avendo con manovras sopra la nuca, et nella
 mano sinistra poi ch'era talo, nella maniera, et modo, che più ch'era
 stato risultato dalla relazione del Cirico, e dal processo stesso; di con-
 venendo ad una sentenza, et alla fine del Signor Dio, rispetto della
 fatto, et rispetto del luogo dove cadde il delitto, et mandòle d'inter-
 ad intervinere con di detto mese, et di detto mese, et di detto mese

Fig. 2 - Foglio iniziale del processo del podestà Vincenzo (Vincenzo) Foscariini

89) Bartolomio Luppetini fu portato in tribunale da Fabio Raguzin su denuncia del 21 aprile 1662 per aver levato due documenti dal volume del già podestà Marin Molino inerenti a un processo vertente tra Ippolito e Zaccaria Luppetini. Bartolomio fu assolto.

pag. 35v

90) Antonio Cobaich qm Zuanne fu querelato il 26 giugno 1660 da Piero Diminich qm Simon e da Simon Viscovich qm Giacomo per aver chiuso con spine l'accesso ad un laghetto. Durante il processo la causa fu differita al foro civile.

Le predette sentenze furono pubblicate il 25 febbraio 1662. Testimoni segnati: Ascanio Quarenghi e Priamo Scampichio.

pag. 36

91) Mattio Vlacich di Giacomo fu processato su querela dello zuppano di Pogle, in base al reperto del medico e da accertamenti eseguiti. Mattio la notte del 16 marzo 1662 aveva colpito più volte con un *“briscial over cortello da zappa”* suo fratello Simon, con *“dannabile spietata crudeltà, arditamente, deliberatamente senza timor del Signor Dio, rispetto della Giustizia, riguardo dell'autorità stessa, contro il proprio sangue...”* tanto da ucciderlo. Siccome Mattio in seguito fuggì, in contumacia il podestà Foscarini lo giudicò al bando perpetuo non soltanto dal territorio di Albona e Fianona, ma anche da tutta la Provincia istriana, da Venezia nonché da *“tutte le Città et luochi terrestri, e maritimi di questo Serenissimo Dominio”*. Nel caso fosse stato preso sarebbe stato impiccato *“per la gola sicche mora”*, e se nel luogo di cattura non si fosse trovato un boia sarebbe stato fucilato dai soldati. Su di lui pesava una taglia di 400 lire.

pag. 36v

92) Francesco Diminich qm Giacomo, detto Naso, fu portato in tribunale dall'accusa di Bartolomio Lemni, vice cancelliere di corte, del 26 febbraio 1662 perché fu visto nella contrada di Pogle, malgrado fosse stato bandito dal territorio di Albona. In contumacia il podestà lo condannò al bando perpetuo dal territorio veneziano. Se fosse stato preso avrebbe fatto fino a dieci anni di remi su galera, o se trovato inabile, cinque anni di prigione oscura.

pag. 37

93) In relazione al precedente processo, Bartolomio Lemni, vicecancelliere di corte, querelò il 26 febbraio 1662 Agostin Vlacich, zuppano di Pogle e Marince Viscovich, zuppano di Predubas, per non aver avvisato l'autorità della presenza del bandito Francesco Diminich. Il podestà Foscarini li condannò al pagamento di 3 ducati ciascuno e al risarcimento delle spese processuali.

Marince saldò il proprio conto con la giustizia il 14 luglio 1662, e Agostin l'8 aprile 1663.

94) Zuane Cuzzurana, Mattio Draguglia e sua madre Clara furono denunciati il 12 dicembre 1661 da parte di Zuanne Gripparich. Cuzzurana serviva dallo Gripparich e lo aveva derubato di alcuni ludri [pelli di montone in cui si mette il vino, Boerio 315] di vino, su istigazione di Mattio e Clara. Il podestà condannò Cuzzurana al pagamento di 4 ducati, Mattio e Clara al pagamento di 3 ducati, mentre le spese processuali andavano pagate da tutti e tre insieme.

pag. 37v

95) Bartolomio Lemni, vicecancelliere di corte, querelò il 21 marzo 1662 Biasio Vrbanovich perché questi aveva venduto il pesce pescato nella vallata di Carpano senza portarlo prima in pescheria ad Albona. Il podestà lo condannò alla multa di 15 lire e alle spese processuali, che egli pagò il 18 agosto 1663.

96) Nadal Spizza e Iseppo Manzoni furono denunciati il 19 marzo 1662 da Zuanne Diminich varoter per percosse subite vicino al convento di S. Francesco. Nadal e Iseppo furono citati in tribunale il 7 maggio e poi condannati al pagamento di 3 e rispettivamente 2 ducati, più le spese processuali.

pag. 38

97) I fratelli Domenego e Simon Giuricich qm Zuanne furono querelati da Bartolomio Lemni, vicecancelliere di corte il 10 aprile 1662 per aver usurpato un pezzo di terreno di proprietà comunale, in contrada Montagna nella località sopra Seni, per la costruzione di una casa. Il podestà li condannò alla pena di 25 lire e alle solite spese processuali (eseguirono il pagamento il 23 luglio 1662), mentre al Comune dovevano risarcire il valore del terreno usurpato.

98) Vicenza, moglie di Giacomo Turco era andata in casa di Maria, moglie di Giacomo Padar il 25 aprile 1662 e l'aveva morsicata. Maria la citò in tribunale ed il podestà condannò Vicenza a subire un livido ed alle spese processuali.

99) Marussa (Maria), moglie di Giacomo Padar querelò Vicenza, moglie di Giacomo Turco il 20 marzo 1662 perché le aveva rivolto parole ingiuriose e l'aveva chiamata ladra. Il podestà condannò Vicenza al pagamento delle spese del processo.

pag. 38v

100) Gasparo Furlan di m. Valle aveva infierito contro Simon Rusich qm Grisan e gli aveva procurato dei lividi in faccia, constatati dal giudice Bartolomio Luppetini. Denunciato il 31 dicembre 1662 da Simon, Gasparo dovette pagare 21 lire e 11 soldi di multa, le spese processuali e ricevere due lividi in conformità al 2^o capitolo dello Statuto municipale.

pag. 39

101) Oratio Negri di Giovan Battista per aver sparato e ferito Stefano Carboncin era stato bandito dal territorio di Albona il 28 marzo 1661 dal podestà Dandolo. A seguito della sua richiesta di grazia al Magistrato di Capodistria, venne rifatto il processo e il podestà Foscarini prendendo in considerazione "*i suoi lunghi patimenti*" condannò Oratio al pagamento di 15 ducati e alle spese processuali. Orazio liquidò il pagamento il 27 giugno 1662.

102) Zuanne Forlan di m. Valle fu querelato da Catterina, figlia qm Tome di Fiume, perché il 14 maggio 1662 le aveva sferrato un pugno e l'aveva stesa a terra. Il livido alla guancia fu attestato dal giudice Bartolomio Luppetini. Il podestà lo castigò con 10 lire e 16 soldi e il pagamento delle spese processuali.

Le suddette sentenze furono pubblicate il 17 giugno 1662 e testimoniate da Giovanni Antonio Quarenghi e Gierolamo Lutiani.

pag. 39v

103) Nicolò Viscovich di Marince era stato processato nel 1660 e condannato al bando dal territorio di Albona e Fianona per vent'anni, ed il suo servo a dieci anni, perché insieme avevano selvaggiamente percosso Domeniga, figlia di Zuanne Diminich, che era rimasta incinta con Nicolò, tanto da provocarle la perdita del bambino (vedi il processo n. 47). Nicolò fece appello l'8 febbraio 1662 al Magistrato di Capodistria ed ottenne la revoca del processo. Il podestà Foscarini lo condannò il 9 marzo al pagamento di 40 ducati e alle spese processuali.

Accanto al nome di Nicolò sta poi scritto: "*morto*".

pag. 40

104) Domenigo Micuglian detto Posarin fu processato su denunce di Lorenzo Gelcich qm Mattio, zuppano di Bergod, e di Berta, vedova di Marin Schira, del 18 febbraio e 4 marzo 1657. Domenigo fu bandito dal territorio di Albona e Fianona. Un anno dopo fu visto circolare per Rogozzana, perciò il suo bando fu aumentato a sei anni. Domenigo fece appello al Capitano di Capodistria il 4 luglio 1662, ebbe la revoca del processo e Foscarini, “*avuto riguardo alli suoi patimenti passati, et povertà estrema*”, lo condannò al pagamento di 6 ducati e alle spese del processo.

pag. 40v-41

105) I fratelli Bortolo e Iseppo Manzoni qm Giulio Cesare furono querelati da Priamo Scampichio il 12 giugno 1662. Due giorni prima Bortolo gli aveva rivolto delle ingiurie ed era arrivato a minacciarlo con la carabina e poi con la pistola, e forse gli avrebbe anche sparato se “*non fosse stato impedito da persone caritatevoli*”. Il giorno successivo Iseppo con la spada e Bortolo con la pistola si misero ad inseguire Priamo che riuscì a salvarsi in casa di Giacomina Pola. Nel corso del processo Priamo ritirò la denuncia, però il podestà condannò ugualmente Bortolo a pagare 40 ducati ed Iseppo 20 ducati, oltre alle spese processuali.

pag. 41v

106) Piero Dobrich qm Andrea fu processato, su denuncia del vicecancelliere di corte del 23 giugno 1662, per aver usurpato un pezzo di terreno, vicino alla sua vigna, di proprietà comunale. Fu condannato a pagare 25 lire più le spese processuali e a risarcire il Comune col prezzo del terreno usurpato.

pag. 42

107) Luca Sumberaz qm Gregorio fu querelato il 26 febbraio 1662 da Giacomo Sumberaz per aver affermato in casa di Domenigo Bogavaz qm Piero di non essere a conoscenza che Giacomo avesse tagliato legna nel bosco di Zuanne Diminich varoter. Vista l'insussistenza dell'accusa il podestà assolse Luca e condannò il querelante a pagare le spese del processo.

pag. 42v

108) Gregor Donada di Mattio fu querelato da Elena, moglie di Gregor Bressich il 13 dicembre 1660 perché il giorno prima, verso le 3 di notte, essendo Donada in contrasto con suo marito, le lanciò un sasso provocandole un taglio alla guancia. Siccome Donada non si presentò al processo fu condannato al bando per due anni. Nel caso fosse stato preso avrebbe fatto anche otto mesi di carcere oscuro.

109) Antonio Diminich detto Maron di Bergot fu denunciato da Zuanne Prodoglian qm Giacomo il 30 maggio 1662 per avergli rubato una pecora al pascolo sopra Stallie. Antonio l'aveva poi uccisa, scorticata e “*portata via dentro un paio di bisazze*”. Antonio non si presentò al processo: perciò fu condannato al bando per anni cinque; e se nel frattempo fosse stato preso sarebbe stato costretto pure ai ferri su una galera per diciotto mesi.

pag. 43

110) Domenigo Vesselizza qm Gregorio fu querelato dai giudici di Fianona il 27 agosto 1662 per aver venduto carne di montone come se fosse carne di castrato a soldi 4 la libbra.

Il podestà sentenziò per Domenigo il pagamento delle spese processuali e una multa di 15 lire.

pag. 43v

111) Giacomo Battilana (lapsus calami, in seguito si parla di Battiala) di Bortolomio fu querelato da Mattio Quatrin il 23 luglio 1662 perché lo aveva maltrattato accusandolo di avergli prelevato del frumento. Giacomo fu assolto.

112) Nadal Spizza e Iseppo Manzoni, menzionati nel processo n. 96, pare avessero ottennero in seguito la revisione del processo e con la nuova sentenza Nadal fu condannato solamente a pagare le spese del processo, mentre Iseppo fu assolto.

pag. 44-44v

113) Agostin Gregorich (processo n. 87) fece appello al Capitano di Capodistria esibendo un documento del 17 febbraio 1647. Nella revisione del processo del 7 giugno 1662 ad Agostin fu annullata la multa di 25 lire, restando però a suo carico le spese processuali, mentre gli eventuali danneggiati per la chiusura della strada furono invitati a cercare giustizia al Foro civile.

114) Bortolomio Chervatin qm Giacomo fu processato su denunce del vicecancelliere di corte e di Domenigo Milivoi del 20 settembre 1661 per aver rubato a Domenigo due capre, che questi custodiva per conto di Zuanne Coppe. Nel corso del sopralluogo effettuato a casa di Bortolomio il vicecancelliere trovò “*le teste (delle capre) in biade riposte dentro una cassa vecchia tenuta sotto il suo letto*”. Bortolomio non si presentò al processo: perciò fu bandito dal territorio per tre anni, e se preso avrebbe fatto anche un anno di carcere. Accanto al nome di Bortolomio è stato poi messo il segno della croce per indicare che era deceduto.

pag. 45-45v

115) Piero Burato e Zuanne Tonetti di Fianona sono stati querelati dal vicecancelliere di corte il 20 maggio 1662 per aver venduto vino su “*barche forestiere ...senza le debite licenze*”, perciò sono stati condannati a pagare il doppio del dazio previsto, una multa di 20 ducati e le spese processuali.

Le suddette sentenze sono state rese pubbliche il 26 ottobre 1662 con i testimoni segnati Bartolomio Luppetini e Giovanni Battista Scampichio.

pag. 46

116) Zuanna, moglie del “*Capo*” Steffano Dminich fu querelata dal vicecancelliere di corte il 29 luglio 1662 per un presunto furto. *Mistro* Francesco Toscan aveva dichiarato l'8 ottobre 1658 di essere stato derubato mentre si trovava in “*Cargna (Carnia) sua patria*”. La sua casa, situata presso il campanile di Albona, durante la sua assenza era stata “*svalleggiata*”. I ladri erano entrati “*per il camino*”, avevano rotto alcune casse e armadi e avevano portato via “*diversi mobili, ori et argenti*”. Malgrado le ricerche i ladri non furono trovati. Nel luglio 1662 Giasca, moglie di Andrea Giuricich asserì di aver trovato “*un anello d'oro con pietra bianca*” che fu riconosciuto come l'anello di Giacoma Luciani, che l'aveva impegnato al suddetto Toscan. Alcuni indizi avevano incolpato la menzionata Zuanna, la quale però negò energicamente. Il podestà Foscarini non avendo prove concrete rilasciò Zuanna libera.

pag. 46v

117) Mattia, figlia del qm Marin Viscovich, fu processata in base alla relazione del medico del 18 luglio 1660 e alle deposizioni di Marin Micoglian e Catta da Grisignana. Un sabato sera, verso le 23, mentre Catta stava abbeverando gli “*animali minuti al lacco chiamato Filipich*”, Mattia aveva preso a sassate gli animali e poi con un sasso aveva colpito la testa di Catta. Il podestà assolse Mattia.

118) Giacomo Faraguna fu querelato da Stefano Faraguna di Stefano il 21 luglio 1662 per avergli tirato un sasso e provocato un livido alla gamba mentre stava portando le pecore al pascolo. Giacomo fu condannato a subire un livido e alle spese processuali.

pag. 47

119) Bastian Martincich di Domenego fu citato da Antonio Martincich qm Martin il 5 febbraio 1662 perché lo aveva ingiuriato e gli aveva dato del “*becco fatuo*”. Bastian fu condannato soltanto a pagare le spese del processo.

120) Contro Perina, moglie di Mattio Viscovich, fu presentata querela da Domenega, moglie di Zorzi Milivoj di Domenego, il 29 ottobre 1660 perché l’aveva insultata “*chiamandola putana, ladra*”. Il podestà assolse Perina.

121) Zuanne Braggian d’Antonio fu querelato dal vicescancelliere di corte il 19 aprile 1660 per essersi azzardato a portare pubblicamente un pugnale in contrasto alle vigenti prescrizioni. Il podestà Foscarini lo condannò alla multa di 25 lire e alle spese processuali, pagamento che egli eseguì il 22 luglio 1663.

pag. 47v-48

122) Agostin Adam qm Agostin, sua sorella Clara, Giacomo Micoglian di Domenico e Lorenzo Gelcich furono querelati il 13 ottobre 1658 da Ulica, moglie di Zuanne Sampera; e da Francesco Batelich qm Martin. La figlia di Ulica, Domeneca, era stata promessa sposa al Batelich e di ciò era stato stipulato il contratto prematrimoniale dal notaio Lodovico Dragogna. Allora Agostin, che si era invaghito di Domeneca, aveva fatto inutilmente pressione su sua madre Ulica affinché gli concedesse la figlia. In quel tempo Domeneca serviva presso Crisca Adam e Agostin una sera ne approfittò per portarla nella propria abitazione, dove abusò di lei. Clara poi con “*lusinghe e blanditie*” aveva cercato di convincere Domeneca ad abbandonare Crisca e andare a vivere con suo fratello. Il Micoglian servì da guida ad Agostin, mentre Gelcich mise a disposizione dello stesso la propria abitazione. Il podestà Foscarini condannò tutti gli imputati a pagare 25 ducati ciascuno e alle spese processuali.

Gli importi furono pagati, in date diverse, dal 1662 al 1664.

123) Zuanne Velan e Olivo Battilana furono querelati da Giacoma, figlia del qm Giacomo Straij il 13 febbraio 1662. I due avevano tolto a suo figlio “*un buzzolado*” [ciambella, Boerio p. 112] che lei aveva preparato e che il fanciullo offriva ai passanti in cambio di un soldo. Giacoma aveva poi reagito cercando di colpire i due con una pietra, ma aveva finito col ferire se stessa. Il podestà castigò i due al pagamento delle spese processuali.

pag. 48v

124) Antonio Goglia qm Agostin fu querelato il 31 luglio 1661 da parte di Domenega,

moglie di Zuanne Bressich qm Zuanne perché l'aveva aggredita e provocato delle ferite alla faccia. Il podestà Foscarini lo condannò a subire due lividi e alle spese processuali.

125) Zuanne Gaspertich fu querelato da Antonio Embrasio da Fianona il 13 ottobre 1663 per averlo percosso provocandogli dei lividi. Foscarini condannò Zuanne a pagare 3 ducati e alle spese processuali.

pag. 49

126) Domenega, moglie di Zuanne Dminich varoter fu querelata da Bastian Luciani perché lo aveva preso a sassate in Borgo presso la casa dei Velan, dove egli si era recato "*per accomodare una bartoella, che il giorno precedente per le cause come in processo esso Luciani havea rotto...*". Foscarini condannò Domenega a pagare 10 ducati e le spese processuali.

pag. 49v

127) Zan Piero Battiala (lapsus calami, in seguito è chiamato Battilana) di Giovanni Maria (Z.Maria) fu querelato dall'ufficiale di corte e dallo zuppano di Cugno il 9 e 10 agosto 1662 per aver "*comisso peccato brutale con una cavalla nella Contrà di Carpano*". Dopo diverse proroghe fu tenuto il processo e il podestà assolse Zan Piero.

Le suddette sentenze furono lette nel Palazzo comunale il 22 dicembre 1662. Testimoni segnati: capo Francesco Mancini e Giovan Battista Caleoni (Calioni).

pag. 50

128) Mattio Sumberaz qm Bernardo fu querelato il 25 settembre 1660 da Zorzi Radmil de Zuanne. In settembre, il giorno della B. Vergine mentre Zorzi si trovava presso la chiesa della "*Madonna del Lago*" Mattio lo accusò davanti a Zorzi Coppe di aver rubato della legna nel bosco del Coppe. Le accuse furono dimostrate infondate e il podestà condannò il Sumberaz a pagare 15 ducati con la seguente condizionale: se egli nell'arco di "*giorni vinti restituirà l'honore al Radmil querelante, sia condanato in lire dieci solamente, e nelle spese*". Al margine la nota che Sumberaz restituì l'onore a Radmil il 21 maggio 1663 e il primo luglio 1664 pagò l'importo della condanna.

pag. 50v

129) Zuanne Metlica qm Mattio fu querelato da Giacomo Cergnul qm Pasqual il 21 settembre 1662. Giacomo si era recato da Zuanne per chiedere al suo ex servo Stefano da Bersezio, che ora serviva Zuanne, alcuni animali che egli gli doveva, in quanto aveva sentito dire che Stefano avesse l'intenzione di fuggire da Bersezio. Durante questa visita Zuanne diede a Giacomo uno spintone che lo fece cadere e gli provocò quattro contusioni. Il podestà condannò Zuanne a subire quattro contusioni e alle spese processuali. A margine la nota che il Magistrato di Capodistria annullò la condanna.

130) Mattio Batelich di Giacomo fu denunciato da Martin Cergnul il 15 febbraio 1661 perché aveva tagliato della legna nel bosco in contravvenzione al mandato del 2 dicembre 1660. Il podestà condannò Mattio a pagare 10 ducati e alle spese processuali. A margine la nota che il Magistrato di Capodistria annullò la condanna.

pag. 51

131) Viene ripetuto il processo n. 94 contro Zuanne Cuzzurana, Mattio Draguglia e sua madre Clara con la stessa sentenza. Il 3 agosto 1664 i condannati risarcirono i danni.

132) I fratelli Zuanne, Piero e Giacomo Vladislovich si erano querelati vicendevolmente il 21 agosto 1661. Giacomo aveva trovato i due fratelli a raccogliere fieno nella sua proprietà per poi asportarlo; Zuanne si lamentava del fatto che gli avevano tagliato la legna nel suo bosco; Piero chiedeva mezzo carro più una ruota che gli spettava dal lascito paterno. Giacomo poi per risolvere le questioni pendenti si era armato di una scure ed aveva attaccato i due. Giacomo fu condannato a pagare 25 ducati e le spese processuali, mentre Zuanne e Piero furono assolti.

pag. 51v

133) Baldissera Manzoni qm Francesco fu querelato dal patron Michiel Bersezan il 2 febbraio 1661 perché era entrato nella pescheria ed aveva prelevato del pesce dalle "brente". Quando Francesco si oppose a tale sopruso Baldissera estrasse la spada e la roteò più volte sulla sua testa fino a tagliargli dei capelli. Il podestà condannò Baldissera al pagamento di 20 ducati e delle spese processuali.

Fu pagato il 15 giugno 1664.

134) Giacomo Cergnul qm Pasqual fu denunciato da Lucia, vedova di Pasqual Cergnul il 17 dicembre 1661 perché l'aveva picchiata con un pezzo di legno. Giacomo era andato a casa di Lucia e aveva affermato che suo figlio gli avesse rubato un coltello. Lucia disse che suo figlio non era un ladro e Giacomo irritato si mise a percuoterla provocandole cinque contusioni. Il podestà Foscarini condannò Giacomo a 5 contusioni e alle spese processuali. Fu pagato il primo agosto 1664.

pag. 52

135) Zuanne Dminich qm Giacomo detto Naso fu querelato da Zaccaria Cobaich il 24 ottobre 1662 perché gli aveva dato del ladro. Il podestà condannò Zuanne a 10 ducati, con la condizione che se avesse restituito l'onore, la pena sarebbe stata limitata alle sole spese processuali.

Zuanne restituì l'onore a Zaccaria il 21 maggio 1663.

136) Zorzi Zuppanich qm Antonio di Schitazza fu denunciato da Zorzi Dobrich qm Gregorio il 14 luglio 1661 per avergli rubato degli "sbalzi di formento d'una mieda che si attrovava avanti all'habitatione del detto Dobrich in Schitazza". I fasci di frumento erano poi stati trovati in un cortile dello Zuppanich. In seguito Dobrich ritirò l'accusa e lo Zuppanich fu assolto.

pag. 52v

137) Mille Burul di Mattio e Antonio Cnapich, ambedue di Fianona, furono querelati dal vicecancelliere Battista Lemni il 2 luglio 1662 perché la sera prima avevano forzato le porte del mulino di Francesco Zetta allo scopo di violentare due ragazze che stavano macinando dei cereali. Le due si misero a gridare e gli imputati fuggirono. Più tardi non si presentarono al processo ed il podestà Foscarini li condannò al bando per due anni. Se fossero stati presi avrebbero scontato anche la pena di 6 mesi di carcere oscuro.

pag. 53

138) Giacomo Favretto e Domenico Zustovich furono processati in base alla relazione del medico [o chirurgo] Antonio Sutturini e alla denuncia di Zuanne Lizzan del 24 agosto 1662. Nel giorno di S. Bartolomeo, nell'omonima chiesa, i due imputati avevano dapprima offeso e poi ferito al braccio con un pugnale il Lizzan. Il podestà assolse gli imputati dall'accusa.

pag. 53v-54

139) Mattio Vozila qm Mattio di Fianona fu processato in base alla relazione del giudice di Fianona e alla denuncia di Iseppo Michieli, che era stato da lui ferito alla coscia col pugnale, come apparve pure nella relazione del medico [o chirurgo] Iseppo Caleoni. In seguito Michieli aveva ritirato la denuncia e il podestà Foscarini condannò Mattio a pagare solamente 25 lire di multa più le spese processuali.

140) Antonio Zustovich qm Antonio fu denunciato il 29 ottobre 1662 per aver ucciso suo fratello Zuanne. La denuncia fu presentata dallo zuppano di Santa Domenica e dalla vedova di Zuane, a nome proprio e a nome dei figli. La sera precedente, verso le due di notte, Antonio, benché avesse mangiato e bevuto dal fratello, a causa di alcune "*frivole parole che, scherzando*" gli aveva rivolto Zuanne, lo accoltellò al ventre provocandogli una ferita mortale. Antonio, "*conscio del suo grave errore e mancamento comisso, non ardì mostrar la faccia alla Giustizia*", perciò fu bandito in perpetuo dallo stato veneziano. Se fosse stato preso sarebbe stato giustiziato per impiccagione o fucilazione. La taglia per la sua cattura ammontava a 800 lire.

Le suddette sentenze furono pubblicate il 19 maggio 1663 con i testimoni segnati: Antonio Sutturini e Lorenzo Dminich.

pag. 54v-55

141) Domenico Gripparich di Zuanne fu processato su denuncia di suo padre Zuanne. La sera del 17 maggio, mentre il padre era assente, Domenico aveva cercato di buttare giù la porta di casa. Quando la madre gli aprì l'uscio egli l'aggredì con parolacce e cercò addirittura di ucciderla, ma per fortuna non riuscì a prendere l'archibugio di casa che era sotto chiave. Rientrato il padre, Domenico si gettò su di lui con una scure provocandogli ferite e contusioni. Il podestà condannò Domenico a 6 mesi di prigione e in caso di fuga al bando dal territorio per cinque anni.

Notato a margine che il 18 gennaio 1664 Domenico pagò gli 8 grossi del processo.

pag. 55v

142) Clara, figlia del qm Mattio Tonetti di Fianona, e Mattia, moglie di Mattio Donadich, furono incriminate dal vicecancelliere di corte e dai giudici di Fianona il 31 agosto 1663. Clara aveva colpito con un legno la sera precedente nella piazza di Fianona Zuanna Cibibo, che andava a fare visita a sua figlia, maritata con Zuanne Tonetti qm Mattio. Zuanna era caduta a terra tramortita e Clara approfittò per colpirla ancora e ad insultarla con parolacce. Chiamata poi in tribunale non si presentò alla giustizia.

Mattia Donadich, madre di Clara, aveva pure in quell'occasione colpito alla testa con un legno la menzionata Zuanna. Mattia si difese poi con "*scrittura di semplice allegatione*". Il podestà Foscarini condannò Clara al bando non soltanto dal territorio di Albona e Fianona, ma anche dalla Provincia d'Istria per 15 anni. Se poi fosse stata presa avrebbe dovuto subire

quattro ore di gogna (*“posta in berlina ligata”*) e un anno di reclusione in prigione, e quindi tornare al bando. La madre Mattia, in *“riguardo della sua povertà”*, fu *“condannata a pagare le spese all’offesa, cioe medicine, et Medico, et nelle spese del Processo”*.

Ai margini la nota che il 13 luglio 1666 Clara fu liberata dal bando in base al decreto di Vincenzo Bembo, Podestà e Capitano a Capodistria, del 5 novembre 1664, però dopo aver pagato la multa prevista.

pag. 56-56v

143) Giacomo Perilla di Magagna (Udine) in servizio a Chersano e Zuanne Simatic, portinaio al castello di Chersano furono processati in base alla relazione del medico del 1° ottobre 1661 nonché alla denuncia dei giudici di Fianona e di Antonio Paravia. Giacomo il 30 settembre era giunto a cavallo a Fianona *“armato d’armi curte, et longhe da fuoco”* in contravvenzione alle disposizioni delle leggi e a una sua precedente espulsione dal territorio per aver cercato di sparare con la pistola a Francesco Francovich. Giacomo era accompagnato da Zuanne che era appiedato. A Fianona trovarono Antonio Paravia che stava seduto *“sotto all’Arbore chiamato ledogno”* (bagolaro). Giacomo prese a calci Antonio e lo *“percosse con fianconate di carabina”* rendendolo in *“statto deplorabile”*. Quando poi Antonio riuscì ad alzarsi per rifugiarsi in città fu colpito ancora ripetutamente da Zuanne così da finire in pericolo di vita. In contumacia Giacomo fu condannato al bando dal territorio di Albona e Fianona e dalla Provincia dell’Istria per dieci anni. Se fosse stato preso avrebbe fatto anche tre anni di remi su galera. La taglia per cattura era fissata su 400 lire.

Zuanne fu condannato al bando dal nostro territorio per sei anni e se fosse stato preso avrebbe dovuto fare 18 mesi di remi su galera

pag. 57

144) Mattia, figlia di Domenico Martincich qm Bastian, fu querelata il 13 giugno 1661 da Zuanne Blasina, zuppano di Santa Marina. Mattia, perché *“avendo già consacrato la virginità alle rillasciate sodisfazioni della carne, fatasi stuprare e render gravida, s’habbia poi fatta lecita il giorno della festività della Santissima Assuntione del detto Anno, mentre s’attrovavano absentia altrove la di lei Madre, et Padre, di procurar essa, a far, come fece seguir l’aborto a perdizione d’un anema innocente, et danatione della propria, con esempio pessimo...”*. Dato che non si presentò al processo, Mattia fu condannata al bando della provincia istriana per dieci anni se fosse stata presa, sarebbe stata anche legata alla gogna per 4 ore e poi rinchiusa in carcere oscuro per un anno.

pag. 57v

145) Zuanne Stepcich qm Mattio di Fianona fu processato su querela di sua cognata Antonia, moglie di Piero Stepcich, del 29 luglio 1661. A Zuanne Stepcich erano mancate in quel giorno alcune cose: perciò aveva sospettato Antonia e l’aveva trattata da ladra. Prima del processo si presentò alla giustizia Piero, marito di Antonia e fratello di Zuanne, e ritirò la denuncia. Il podestà condannò Zuanne al pagamento delle spese processuali.

pag. 58

146) Giacomo Lupetin di Gasparo fu denunciato il 2 giugno 1661 da Giacomo Favretto perché lo stesso giorno l’aveva trattato in pubblico da ladro. Il podestà Foscari condannò Lupetin alla pena di 25 ducati con la riduzione condizionale della pena alle sole spese processuali più un candelotto per la chiesa di S. Antonio, se entro otto giorni avesse ridato l’onore al Favretto, cosa che egli si premurò a fare.

147) Zuanne Merzlich qm Grigorio di Fianona fu imputato il 31 luglio 1661 dai giudici di Fianona, dalla relazione del medico e dalla denuncia di Zuanne Vozilich qm Mattio. Merzlich, “*il giorno di 29 luglio decorso, con l’occasione che si faceva il ballo sotto al ledogno avanti quel Castello, per esser giorno della Sagra di quella Chiesa maggiore...*” aveva colpito con una pietra alla testa Vozilich procurandogli due ferite. In seguito Vozilich ritirò la denuncia e il podestà comminò al Merzlich soltanto una multa di 25 lire e le solite spese processuali.

Fu eseguito il 27 dicembre 1663.

pag. 58v

148) Piero Batelich qm Marco fu querelato da Lorenzo Lupetin qm Piero. Lorenzo il 10 agosto 1661, alle due di notte, era andato ad ispezionare i propri campi e aveva trovato gli “*anemali grossi*” di Piero che pascolavano il suo “*panizzo*” (biada minutissima: Boerio, 468), e “*sorgo*” (granoturco: Boerio, 676). Egli li aveva scacciati e condotti da Piero, al che quello lo prese a sassate provocandogli delle ferite alla testa. Più tardi Lorenzo ritirò la querela e il podestà condannò Piero a pagare 7 ducati e le spese del processo. Fu eseguito il 18 agosto 1664.

149) Domenico Manzoni qm Cosmo fu denunciato il 19 dicembre 1658 da Mattio Zulian perché in beccheria l’aveva trattato da ladro dicendo che egli dava al padrone soltanto 4 ducati per due castrati mentre il rimanente lo teneva per sé. Manzoni fu condannato a pagare la multa di 20 ducati con la solita condizionale. Manzoni restituì l’onore a Zulian il primo dicembre 1663, perciò gli fu risparmiata la multa.

pag. 59

150) Giacomo Turco ebbe una querela da Zuanne Gripparich, zuppano di Cugno, il 17 gennaio 1661, come pure un’altra da parte di Zuanne da Grisignana. Giacomo aveva cercato di sparare con l’archibugio a Zuanne di Grisignana che si era salvato scappando. Più tardi la querela fu ritirata e Giacomo fu condannato a pagare 3 ducati e le spese del processo.

151) Domenico Manzoni qm Cosmo, nella pubblica beccheria, il 15 aprile 1661 aveva calunniato Francesco Franco (era stato già condannato per un reato analogo, cfr. processo 149). Manzoni fu condannato a pagare la multa di 25 ducati con la solita condizionale. Manzoni restituì l’onore al Franco il 5 dicembre 1663.

Le predette sentenze furono lette in pubblico il 26 novembre 1663 con i testimoni citati Giovanni Battista Calioni e Giovanni Antonio Querenghi.

pag. 59v

Il 6 maggio 1664 fu ispezionata l’amministrazione giudiziaria (“*revista la Raspa*”) del podestà Vincenzo Foscarini da parte di Vincenzo Bembo, podestà e capitano di Capodistria in visita ad Albona. Questa nota fu firmata da Giovanni Battista Pasquino, cancelliere.

152) Francesco Martinovich qm Francesco fu citato in pretura dai giudici di Fianona il 25 febbraio 1661, dall’offeso Steffano Stepcich e sopra la relazione medica. Francesco, la sera precedente, durante il ballo che si teneva sotto la loggia a Fianona, con una lama aveva

ferito alla schiena Stefano. In seguito Francesco e Stefano fecero pace e il podestà condannò Francesco al pagamento delle spese e a 3 ducati di multa.

pag. 60

153) Giacomo Velcich qm Zuanne, servo di Stipe Mocorina, fu querelato dallo zuppano di Cugno, da Zuanne Chervatin qm Mattio anche a seguito della relazione del medico [o chirurgo] Sutturini del 23 dicembre 1663. Chervatin serviva da Giacomo Abram qm Grigorio e più volte aveva ammonito Velcich perché lo aveva trovato a pascolare gli animali sui prati dell'Abram. Nella data suddetta Velcich aspettò di buon'ora Chervatin e lo aggredì con "*l'orecchie della braduglia*" [scure] provocandogli tre ferite e 17 contusioni. Il podestà Foscarini condannò Velcich a 17 bastonate e alle spese processuali.

pag. 60v

154) Zuanne Coppe qm Piero fu denunciato da Priamo Scampichio qm Piero il 15 agosto 1663 perché nella pescheria non avrebbe venduto il tonno al peso equo. In seguito Priamo ritirò la denuncia e Zuanne fu assolto.

155) Iseppo Manzoni qm Zuanne fu pure assolto nel processo istituito contro di lui in base all'accusa di Piero Stiffanich e sua moglie Agnia del 4 aprile 1663 per presunta offesa di Agnia con parole indecenti "*pregiudicandole alla sua reputatione, et honore...*".

pag. 61

156) Zuanne da Grisignana fu accusato da Ascanio Querenghi il 26 maggio 1663 per aver pascolato dei bovini nel terreno boschivo (cfr. Vincenzo Morosini, *Catastico generale dei boschi della provincia dell'Istria, 1775-1776*, Trieste 1980, p. 363, n. 48) del Querenghi in Dubrova perciò fu castigato con il pagamento di 3 ducati e delle spese processuali. Fu eseguito il 31 luglio 1664.

157) Zuanne Vozila qm Mattio di Fianona fu denunciato da Lorenzo Rancich e gravato dalla relazione del medico [o chirurgo] Antonio Sutturini del 7 gennaio 1664. La sera precedente, davanti al proprio mulino, Vozila aveva colpito alla testa Rancich con la "*braduglia*" provocandogli una grave ferita. Il podestà Foscarini, dopo il ritiro della denuncia, prese in considerazione la povertà dell'imputato e lo condannò con 25 lire e le spese processuali.

Fu eseguito il 22 agosto 1664.

pag. 61v

158) Zorzi Milevoj di Domenico, sua moglie Domenica, e Perina, vedova qm Mattio Viscovich, furono denunciati il 7 giugno 1663. Domenica aveva incolpato Perina di averle rubato insalata nel suo orto e questa si era difesa rigettando più volte l'accusa. Domenica lanciò poi delle pietre a Perina e suo marito Zorzi l'aveva quindi percossa. Perina a sua volta si era difesa gettando dei sassi verso Domenica. Il podestà condannò i coniugi a pagare le spese del processo ed a subire tre contusioni, mentre Perina ad una contusione.

pag. 62

159) Zorzi Radmil di Zuanne e suo padre furono denunciati da Giacomo Sicul, "*social*" (soceda=accomandita o locazione del bestiame: Boerio, 669) di Baldo Manzoni, il 2 giugno

1663. Sicul aveva in quel giorno trovato gli animali di Radmil a pascolare nella “zatica” di Manzoni e aveva cercato di scacciarli al che Zorzi lo prese a sassate e a colpi di “braduglia” provocandogli contusioni, che furono accertate dall’allora giudice Giovanni Antonio Toscan. Zuanne, il padre, fu incolpato di pascolo abusivo di bovini che appartenevano allo “Statto Arciduale”. Zorzi Radmil fu condannato a quattro bastonate e alle spese processuali, mentre suo padre presentò un contratto di società per cui fu assolto.

pag. 62v

160) A Giacomo Luppetini di Gasparo, che pure aveva ottenuto a Capodistria la revoca del procedimento, fu ribadita il 6 novembre 1663 la precedente condanna perché aveva pubblicamente calunniato Giacomo Favretto dandogli del “furbo, furfante, vilano, ladro, robaonze”. Il 13 agosto 1664 Luppetini ridiede l’onore a Favretto.

161) Hellena, figlia del qm Martin Scandul, fu querelata il 10 agosto 1663 da Zorzi Radmil e Martin Cecada perché li “avesse ingiuriato ... nel loro honore” quando durante “la festività di S. Anna si fossero portati alla Chiesa parrocchiale di S. Domenica, et che avessero voluto romper la Casseletta che s’attrova attaccata nella medesima Chiesa...”. Il podestà assolse Elena e condannò i querelanti a pagare le spese del processo.

pag. 63

162) Processo a Piero Raicovich, “contro al quale fu proceduto al Criminale, a indolenza” (querela) di Michiel di Biasio il 9 marzo 1663. Michiel aveva trovato “nel Cortille involto in una pugnava, sotto alla paglia ...tre staroli incirca di formento” e aveva accusato Piero di averli levati al N.H. Candian Bolani. Il podestà Foscarini non fu convinto dell’accusa perciò assolse Piero.

163) Giacomo Micoglian di Domenico, Nicolò Petrossa e Giacomo Chervatin qm Bartolomio furono querelati dal vicecancelliere di corte Battista Lemni il 19 febbraio 1663 perché avevano tagliato legna appartenente al Comune, nei boschi e nelle costiere di Carpano, “iniziando sotto S. Bartolomio sino a S. Dionisio”, con l’intenzione di portarla al mare e venderla. Secondo una stima gli imputati avrebbero recato danno per 170 lire. Siccome da un lato Micoglian dimostrò di essere in possesso di una licenza per il taglio della legna, e d’altra parte certa legna era stata bollata dal vicecancelliere (e non poteva quindi essere utilizzata da privati), il podestà castigò i tre al pagamento di 3 ducati ciascuno e alle spese del processo.

Fu eseguito il 12 luglio e il 16 agosto 1664.

pag. 63v

164) I fratelli Mattio e Giacomo Vladislavich qm Piero furono pure querelati dal vicecancelliere di corte l’8 giugno 1663 per aver contravenuto alle prescrizioni di Gieronimo Bragadin, vevolvi per tutta l’Istria. Queste proibivano di “vender, permutar, o livellar alcun ben stabile a suddito estero senza l’espresso beneplacito dell’Eccellentissimo Senato”. I citati fratelli avevano venduto nel mese di aprile “alcuni loro stabili esistenti sopra questo Territorio ad Antonio et Andrea fratelli Bolcich da Lendar statto Arciduale come appar Instrumento rogato per mano di Giovanni Maria Spizza Nodaro publico...”. Nella difesa i Vladislavich dimostrarono che i Bolcich erano stati dichiarati “vicini” (abitanti di un vico: Boerio, 792) perciò il podestà multò gli imputati con 3 ducati e nelle spese processuali.

pag. 64

165) Damian Rusich qm Mattio si presentò di sua volontà alla giustizia in quanto aveva ottenuto il 7 agosto 1663 dal Magistrato di Capodistria la revoca del processo condotto dal podestà Nicolò Dandolo (processo n. 85). Il podestà Foscarini condannò Rusich al pagamento di 14 ducati e alle spese del processo.

Fu eseguito il 9 luglio 1664.

166) Anche Matulin Cocot di Giacomo si presentò volontariamente alla giustizia munito della delibera del 12 luglio 1663 del Magistrato di Capodistria inerente la revoca del suo processo (n. 48). Oltre ciò Antonia, figlia di Domenico Milivoij ritirò la denuncia, perciò Foscarini decretò al Matulin il pagamento di 25 ducati e le spese processuali.

Fu eseguito il 9 luglio 1664.

pag. 64v

167) Zuanne Cobaich di Piero: terzo caso (dopo i processi 165 e 166) di presentazione volontaria alla giustizia a seguito della revoca da parte del Magistrato di Capodistria, 2 novembre 1662, della prima sentenza. Nel processo rifatto il podestà Foscarini lo condannò a pagare 14 ducati e le spese del processo.

Fu eseguito il 9 luglio 1664.

168) Perina, vedova qm Zuanne Scutich, e Zuan Maria Zaton si accusarono vicendevolmente il 27 maggio 1663. Perina aveva offeso Domenica, moglie dello Zaton dicendole “*che non la tiene per più dona da bene*”, mentre Z.Maria aggredì Perina con “*una mazzola*” (piccola mazza: Boerio, 407) provocandole delle contusioni. Perina fu condannata a pagare 25 ducati, ma se entro otto giorni avesse ridato l'onore a Domenica avrebbe pagato soltanto 25 lire più le spese processuali. Z.Maria fu invece assolto.

Perina assolse il suo obbligo il primo settembre 1664.

pag. 65

Le predette sentenze furono pubblicate l'8 luglio 1664 con i testimoni segnati: Bartolomio Luppetini, Ascanio Querenghi e Giovanni Maria Battiala.

169) Per reciproca querela furono processati Mattio Chervatin qm Barolomio e Giacomo Chervatin qm Giacomo. Giacomo lamentava un'effrazione da parte di Mattio in una sua casa in Montagna (località presso Albona); e Matteo denunciava le pugnalate di Giacomo, accertate dal medico [o chirurgo] Iseppo Caleoni il 23 luglio 1663. Il podestà condannò Giacomo ad una multa di 15 lire, alle spese del processo e al pagamento delle cure mediche di Mattio, che fu assolto.

pag. 65v

170) Mattio, figlio di Sime Chervatin, fu denunciato dal medico [o chirurgo] il 24 gennaio 1664 e da Gregorio, figlio del qm Domenico Milivoij. In quel giorno Mattio e Domenico lavoravano insieme nella vigna di Giacomo Giuricich in Rogozzana e per un diverbio Mattio ferì al ventre Domenico con una “*britola*”. Prendendo atto del ritiro della denuncia da parte di Domenico, il podestà Foscarini condannò Mattio a 12 lire e al pagamento delle spese processuali.

pag. 66

171) Zanetto Polla qm Zanetto e Zuanne Lutiani qm Giacomo furono querelati da Zuanne Putta il 26 aprile 1662 perché la notte precedente, davanti la casa di Marin Miculich detto Podorech, mentre il detto Zuanne discuteva con Menego, marinaio del patron Francesco Scrilla, i due armati di tutto punto cercarono di ferirlo. Il podestà decretò l'assoluzione degli imputati.

172) Grigorio, figlio del qm Domenico Turco, fu processato su relazione del medico [o chirurgo] Iseppo Coleoni e denuncia di Lucia, vedova qm Zuanne Giuricich del 15 luglio 1662. Lucia pascolava le pecore in Montagna (località presso Albona) vicino a quelle di Grigorio. Un agnello si mescolò col gregge di Grigorio e quando Lucia andò a prenderlo, Grigorio la investì con sassate ferendola alla testa. Foscarini condannò Grigorio alla multa di 12 lire e al pagamento del medicamento di Lucia nonché delle spese processuali.

pag. 66v

173) Gasparo Calavanich, giudice di Fianona, fu querelato dal vicescancelliere di corte Battista Lemni il 19 maggio 1662. Gasparo, secondo l'accusa, al posto di essere esempio agli altri, aveva tagliato legna in montagna e poi le aveva "*ridotte in legne curte*" e quindi vendute ai "*Patroni di Vasselli*". Contro Gasparo non fu provato nulla, perciò fu assolto.

174) Antonio Battelana qm Zuanne e Iseppo Manzoni ebbero una querela da parte di Gregorio Giurgevich il 6 gennaio 1663. I due avrebbero percosso con bastoni quella mattina Gregorio che si trovava sotto la loggia in Piazza. Senza prove a loro carico i due imputati furono assolti.

pag. 67

175) Maria, consorte di Antonio Francovich fu querelata con "*l'espositione*" del vicescancelliere di corte e dietro relazione del medico [o chirurgo] del 21 giugno 1662. Essi accusarono Maria di aver accoltellato il marito "*nella panza...riducendolo in stato di morte*". Antonio invece testimoniò di essersi ferito accidentalmente da solo "*con un zanchetto, che portava à dorso nudo*". Al podestà quindi non restò altro che assolvere Maria.

pag. 67v

176) Tramite "*Instrumento d'affitanza*" del 24 agosto 1663, "*stipulato per mano del signor Antonio Sutturini Nodaro Publico*", la "*Signora Cavaliera*" Anna, vedova qm cavaliere Giulio Cesare Manzini, "*come Patrona, et usufruttuaria delli beni, ragioni et ationi*" del defunto marito, assieme al figlio Gioseffo Manzini, avevano affittato per tre anni le loro rendite del castello di Fianona e della loro marchesia al signor Pietro Burato e a suo fratello, reverendo don Bernardin, per l'importo di 110 ducati all'anno, che furono subito anticipati. In seguito Gioseffo Manzini querelò il Burato denunciando il contratto per "*dimandarne il taglio, et ponerlo di nuovo al possesso di detta marchesia*". Il podestà Foscarini ritenne che tutto fosse regolare perciò convalidò il contratto: "*si laudato in tutte le sue parti*".

pag. 68

177) Mattio Quatrin qm Zuanne fu denunciato il 26 agosto 1662 da Giacomo Battilana di Bartolomio per avergli rubato del frumento da un suo campo. Più tardi Giacomo ritirò l'accusa ed il podestà condannò Mattio a 4 ducati e alle spese del processo.

178) Giovanni Antonio Toscan e il suo servitore Bortolo Forlan furono querelati da Zuanne Caorlato qm Ciprian e Steffano Butorich e denunciati dalla perizia del medico dell'8 agosto 1662 perché avevano fatto a pugni e Bortolo aveva pure usato il pugnale. Il podestà Foscarini condannò Bortolo, "garzon" del Toscan, al pagamento di due libre di cera a favore dell'altare di S. Antonio di Padova (in Albona) e nelle spese processuali, mentre Toscan fu assolto.

pag. 68v

179) Zuanne Poldrugo, "fonticaro uscito", fu denunciato il 22 aprile 1664 per un ammanco nel fontico dei frumenti di 1.221,10 Lire. Siccome prima del processo egli versò il denaro mancante il podestà lo condannò a pagare 2 libre di cera a favore dell'altare di S. Antonio di Padova in Albona e alle spese processuali.

Il 6 settembre 1664 Giacomo Battiala, gastaldo di S. Antonio di Padova dichiarò di aver ricevuto 2 libre di cera dal detto Zuanne.

Le suddette sentenze furono pubblicate il 6 settembre 1664 in presenza del podestà, "di moltitudine di popolo" e dei testimoni Giovanni Battista Coleoni e Bartolomio Luppetini.

pag. 69

180) Contro Priamo Scampichio qm Piero fu proceduto su relazione del medico [o chirurgo] Antonio Sutturini dell'11 e denuncia del vicecancelliere Battista Lemni del 13 settembre 1664. Priamo si era presentato in macelleria dove Domenico Milivoij stava scorticando un castrato. Lemni aspettava pure lì per prendere carne per il palazzo podestarile. Nacque un diverbio e Priamo col pugnale colpì Lemni al ventre. In seguito alla solita rinuncia del querelante Priamo fu condannato a pagare 40 lire all'altare di S. Giusto (titolare nella chiesa parrocchiale di Albona), il costo del medico e delle medicine nonché le spese processuali.

Fu pagato il 3 ottobre 1664.

Lo stesso 3 ottobre 1664 la sentenza fu resa pubblica e ciò fu testimoniato da Bartolomio Luppetini e Lodovico Dragogna.

pag. 69v

Inizia l'era di un nuovo podestà con la seguente dicitura: "Noi Andrea Balbi per la Serenissima Repubblica di Venetia Podestà d'Albona, Fianona, e loro Territorij sedendo pro Tribunali in questo luoco, ove simil sentenze publicar si sogliono premesso il suon di Campana, e Tromba, invocato il Nome del Signor Iddio, dal qual ogni retto giudizio proviene, a correzione de colpevoli, et esempio de buoni, così dicemo, pronuntiamo, sententiemo, condanemo, et assolvemo".

181) Nicolò Zuppicich qm Domenico fu querelato da Gasparo Cos qm Piero il 21 agosto 1661 per averlo colpito con un legno provocandogli una contusione. Più avanti nel tempo la querela fu ritirata e il podestà Balbi condannò Nicolò a una bastonata e alle spese processuali.

182) Contro Mattio Sumberaz qm Bernardo fu sporta querela da parte di Zuanne Giuricich qm Marin il 15 maggio 1660 e il fatto fu comprovato l'indomani dal medico. Mattio aveva colpito con un bastone alla testa Zuanne provocandogli una ferita. Ritirata in seguito la denuncia, il podestà condannò Mattio a pagare 12 lire e alle spese processuali.

pag. 70v

185) Giacomo Giuricich qm Zuanne fu querelato il 5 giugno 1664 da Lucia, vedova del qm Zuanne Giuricich per aver tagliato legna nel suo bosco in Montagna (località presso Albona). Non potendo provare nulla il podestà condannò ambedue al pagamento delle spese processuali.

186) Antonio Scopaz qm Antonio fu querelato dal fratello Mattio e imputato dalla relazione del medico del 2 luglio 1661. Non viene specificato il motivo della querela. Antonio fu condannato solamente a pagare le spese del processo.

187) Lucia, vedova del qm Zuanne Giuricich, fu querelata il 14 maggio 1664 da Giacomo Giuricich qm Zuanne per aver fatto arare un campo in Montagna di proprietà di Zuanne, che egli aveva acquistato da Zuanne Giuricich qm Marin, come pure un suo orto. Lucia fu condannata a liberare il campo e a pagare 12 lire e le spese processuali. Lucia pagò la pena il 22 maggio 1667.

188) Zuanne Gripparich qm Vincenzo fu denunciato il 31 maggio 1663 dal vicecancelliere di corte per aver venduto nel porto di Carpano vino senza licenza. Fu condannato con la pena di 6 lire e nelle spese processuali.

pag. 71

189) Simon Franco qm Andrea fu denunciato il 29 agosto 1660 da Marin Batelich qm Martin per averlo colpito con un bastone. Simon fu condannato a 10 lire di multa e alle spese del processo.

190) Il notaio Dionisio Luciani aveva redatto il 3 maggio 1636 un contratto stipulato tra il canonico Horatio Negri e Domenico Vessellicich qm Zuanne con cui il canonico dava “*à livello francabile un pezzo di terre arative, boschive, et pascolative in contra Birle, ad conditione di corrisponderli moza otto di formento annui, et poterli francare sin anni cinque coll'esborso di ducati cento sessanta da lire 6 l'anno*”. Oltre ciò Negri aveva il diritto di transito per dette terre e poteva abbeverare gli animali al lago. Il menzionato contratto fu contestato il 6 settembre 1663 da parte di Marin Vessellicich qm Domenico perché lo riteneva “*usuratico e contrario alle leggi*”. Il podestà Balbi convalidò il contratto e costrinse il querelante a sostenere le spese del processo.

pag. 71v

191) Steffano Faraguna qm Zuanne fu querelato da Giacomo Faraguna per aver indotto suo figlio Antonio a transitare sui possedimenti di Giacomo per raccogliere dei melograni. La causa fu poi sospesa e Stefano fu condannato a pagare le spese processuali.

192) Mattia, moglie di Mattio Rancich qm Francesco fu querelata da Piero Rancich qm Francesco perché gli aveva dato del ladro e aveva offuscata la sua reputazione. Mattia fu assolta, mentre Piero fu indotto a pagare le spese del processo.

pag. 72

193) Martin Giuricich qm Giacomo fu condannato dal podestà Bembo con 20 ducati di multa. In seguito alla delibera del Magistrato di Capodistria del 7 febbraio 1659 fu

rinnovato il processo. Martin era stato querelato il 27 maggio 1657 da Pasqual Martincich qm Bastian Picolo per aver usurpato terreni appartenenti al Comune di Albona nella contrada Condolof e recintato strade pubbliche. Dopo aver effettuato un sopralluogo il podestà Balbi condannò Martin a pagare 12 ducati più le spese processuali e ripristinare i confini precedenti ossia liberare i pascoli e boschi circoscritti da muro.

194) Zuanne Toncich qm Mattio fu querelato il 24 luglio 1660 da Zorzi Miletich qm Zorzi per averlo bastonato con un pezzo di legno. Balbi condannò Zuanne a due contusioni e a sostenere le spese processuali.

pag. 72v

195) Il 24 luglio 1644 Mattio Bressich qm Gregor tramite contratto aveva venduto al capo Andrea Querengo “cinque corsi di piantada et Arbori posti sopra questo Territorio in contrada Dubrova luoco detto Na Marincich per prezzo di ducati venti, retrocessa poi al Bressich à livello francabile et obbligo di corrisponder un mozo di formento annuo, et facoltà di poter ricuperarli dal predetto coll'esborso delli ducati vinti...”. Il 25 gennaio 1661 Marussa, moglie del Bressich aveva impugnato il contratto perché sosteneva che non fossero state prese in considerazione le dimensioni del terreno acquisito. Nel frattempo il terreno in questione era stato ereditato da Priamo Scampichio. Balbi convalidò il contratto del 1644 e condannò Marussa al pagamento delle spese del processo.

196) Giacomo Vellovich e suo nipote furono denunciati dal vicecancelliere di corte il 18 settembre 1662 per aver tagliato abusivamente legna nelle Costiere di Carpano. Il podestà Balbi li condannò a risarcire le spese del processo.

pag. 73

197) Antonio Goglia qm Agustin, sua moglie Lucia e suo fratello Marin furono querelati da Zuanne Vlacich qm Zuanne il 18 ottobre 1663. Zuanne aveva ucciso un maiale di Antonio che aveva trovato a danneggiare il suo seminato di sorgo. I querelati si misero a correre dietro Zuanne, Antonio prese anche l'archebugio con l'intenzione di sparare su Zuanne che riuscì a rifugiarsi in casa di Zuanne Faraguna. Il podestà condannò Antonio con 30 lire, Marino con 6 lire e insieme dovevano pagare le spese processuali, mentre Lucia fu assolta.

Fu eseguito il primo gennaio 1665.

198) Francesco Battellich qm Martin e sua moglie Domenica furono querelati il 6 agosto 1660 da Zorzi Miletich qm Agostin perché lo avevano attaccato verbalmente e poi preso a sassate. I coniugi furono condannati a 10 lire e alle spese processuali.

199) Andrea Luppertini di Bartolomio fu processato su relazione del medico del 13 febbraio 1662 perché armato di “archebuso azzallino” aveva colpito accidentalmente alla fronte il suo compagno Giusto, figlio di Nadal Manzoni. Vista l'involontarietà del fatto il podestà Balbi assolse Andrea.

pag. 73v

200) Zuanne Najcinovich di Gregorio detto Gregorich fu denunciato dai giudici di Fianona il 19 settembre 1662 dietro querela di Mattio Valencich. Presso i molini, sotto Fianona,

Zuanne aveva gettato a terra Mattio provocandogli una contusione alla spalla. Il podestà condannò il querelante alle spese processuali, mentre Zuanne fu assolto.

Le predette sentenze furono pubblicate il 22 novembre 1664 con i testimoni segnati: il giudice Bortolomio Luppettini e Giovan Battista Scampicchio.

pag. 74

201) Giacomo Stepcich qm Mattio fu querelato il 13 giugno 1659 da Martin Bucich qm Bernardo per averlo picchiato e ferito. Il podestà condannò Giacomo con una bastonata e alle spese processuali.

202) Nicolò Merslich e suo nipote Michiel di Fianona furono denunciati dal vicecancelliere il 22 ottobre 1664 perché senza permesso avevano trasportato vino sull'isola di Cherso "*alla Faresina ai Fratti del 3° ordine di S. Francesco*". Il podestà li condannò a pagare le spese processuali.

203) Il 3 settembre 1661 fu firmato un contratto di compravendita tra Pasqual Miletich qm Zorzi e Domenico Zustovich qm Antonio. Pasqual aveva venduto una "zatica" in contrada Dubrova per 364 ducati e 3 lire, da lire 6 per ducato. Pasqual insorse il 4 settembre 1664 contro detto contratto ritenendo che la zatica valesse molto di più. Il podestà Balbi ritenne che Pasqual non lo avesse dimostrato perciò respinse la sua richiesta e lo costrinse al pagamento delle spese processuali.

pag. 74v

204) Zuanne Stepcich qm Mattio, ex giudice di Fianona, fu querelato da Battista Lemni, vice cancelliere di corte il 5 ottobre 1661 per aver permesso a Marco Ivaz di Volosca, luogo nello stato arciducale, "*l'estrazione dal Territorio di Fianona di sei sacchi di mistura...*". Zuanne fu condannato a 20 lire e alle spese processuali.

205) Chrisca e Domenica, figlie del qm Marin Vlacich, furono querelate il 31 agosto 1664 da parte di Cattarina, moglie di Luca Miletich perché l'avevano presa a sassate. Le due sorelle furono condannate insieme a due bastonate e alle spese processuali.

Fu eseguito il 14 giugno 1665.

pag. 75

206) Maria, vedova del qm Zuanne Tonetti, fu denunciata da Geremia, figlio del qm Nicolò Tonetti, il 13 novembre 1664 per averlo colpito con una scure al braccio destro. Maria fu condannata a pagare 30 lire, ma se entro otto giorni avesse fatto pace, avrebbe pagato solamente le spese processuali.

La pace fu fatta l'11 dicembre 1664.

207) Pietro Battelich qm Marco fu querelato il 29 luglio 1663 da Zuanne Battelich qm Marco per averlo percosso. Pietro fu condannato a subire due contusioni e alle spese processuali.

Fu eseguito il primo maggio 1667.

208) Antonio Goglia fu querelato il 24 ottobre 1661 da Marin Battelich qm Giacomo per averlo trattato da ladro. Anche Goglia fu condannato con 30 lire, ma se entro otto giorni

avesse restituito l'onore a Marin, avrebbe pagato 10 lire e le spese processuali.
Il 22 marzo 1665 Antonio pagò la condanna.

209) Nicolò Massalin qm Zuanne fu querelato il 9 settembre 1660 da Antonia, moglie di Piero Stepcich qm Mattio, per averla presa a pugni e a pedate. Nicolò fu assolto e la querelante dovette pagare le spese processuali.

pag. 75v

210) Gregorio Brescich qm Gregorio fu querelato il 19 settembre 1662 da Mattia, moglie di Mattio Brescich per averla “*afferrata per li capelli, gettata per terra, e percossa cagionandole una negredine...*”. Gregorio fu condannato con una bastonata e alle spese processuali.

211) Sempre lo stesso Gregorio Brescich fu querelato il 4 agosto 1658 da Zuanne Zustovich qm Antonio perché mentre abbeverava gli animali l'aveva offeso a parole e preso a sassate. Gregorio fu condannato a pagare 10 lire e le spese processuali.

212) Il medesimo Gregorio Brescich fu querelato il 30 maggio 1660 dai fratelli Domenico e Zuanne Zustovich perché li aveva offesi e trattati da ladri. Nel corso del processo morì Zuanne. Gregorio fu condannato con 25 lire, a restituire l'onore agli offesi e pagare le spese processuali.

pag. 76

213) Zuanne Zuppich qm Antonio, “*socio*” degli Scampicchio, fu denunciato dal vicecancelliere Lemni il 5 novembre 1664 perché aveva raccolto olive a Rabaz nella proprietà di Baldissera Manzoni. Zuanne fu condannato a pagare 25 lire, a rimborsare il danno provocato al Manzoni e alle spese processuali.

In seguito Zuanne fu assolto essendosi rivolto al Magistrato di Capodistria.

214) Mattia, moglie di Gregor Naijcinovich fu querelata da Agustina, moglie di Agustin Gregorich il 10 luglio 1661 per averla presa a sassate provocandole delle ferite. Mattia fu condannata con 10 lire, a sostenere le spese del medico e dei medicamenti nonché alle spese del processo.

215) Francesco Manzoni qm Francesco fu querelato da Priamo Scampicchio la sera del 18 febbraio 1663 perché nella causa civile che era in corso tra loro, Francesco avrebbe giurato il falso. Francesco produsse validi difese e perciò fu assolto, mentre Priamo dovette sostenere le spese del processo.

A margine la nota: “*Morto Priamo*”.

pag. 76v

216) Mattio Bressich de Gregorio fu querelato il 5 ottobre 1664 da Mare Fonovich perché l'aveva offesa e presa a pugni. Mattio fu condannato con 12 lire e alle spese processuali.

217) I fratelli Antonio e Ollivo Battiala furono accusati da Domenico Dragogna di Giacomo e Andrea Zuppanich qm Matteo per averli offeso. I fratelli furono condannati solamente a pagare le spese processuali.

Le suddette sentenze furono pubblicate l'11 dicembre 1664 e i testimoni segnati furono: il reverendo canonico Domenico Chervatin, Bortolomio Luppettini e Giovanni Battista Calioni.

pag. 77

218) Stefano Stepcich qm Zuanne di Fianona fu incolpato della morte di Ermagora Martignevid dal giudice di Fianona, da Andrea Martignevid e da sua moglie Marietta, genitori dell' ucciso. Stefano da anni covava odio verso Ermagora, però fingeva di essergli amico e lo frequentava spesso. Il 3 novembre 1664 i due erano andati ad "*uccellare ad archibuso*" nel porto di Fianona e Stefano sparò su Ermagora, mentre questi si trovava in barca e cercava di spaventare gli uccelli, uccidendolo sul posto; dopo di ché fuggì via. In contumacia Stefano fu condannato al bando perpetuo da tutto il territorio veneto. Cadendo in mano della giustizia sarebbe stato impiccato. Su di lui pesava una taglia di 400 lire.

pag. 77v

219) Zuanne Poldrugo fu denunciato dal vicecancelliere per aver gestito male i soldi della confraternita del Santissimo Rosario quando era suo gastaldo. Il podestà Balbi condannò Zuanne con due lire di cera a favore dell'altare del Santissimo Rosario e alle spese processuali.

pag. 78

220) Zorzi Naicinovich qm Michiel di Fianona fu processato perché aveva preso a sassate l'ufficiale di Fianona Antonio Paravia che era andato a Zagordie (Zagorie) per consegnargli una citazione in base ad una denuncia di Zorzi Stua di Fiume. Dato che Zorzi non si presentò al processo il podestà lo condannò al bando dal territorio di Albona per dieci anni. Se fosse stato preso avrebbe fatto anche 18 mesi di remi su galera, o se inabile di carcere oscuro. Se invece entro venti giorni dal verdetto si fosse presentato rappacificandosi con Paravia, sarebbe stato condannato soltanto a 15 ducati e alle spese del processo.

pag. 78v

221) Andrea Martignovich qm Martin di Fianona fu querelato da Gasparo Naicinovich il 7 gennaio 1660 per averlo ferito alla testa. La causa della lite era il cane di Andrea che Gasparo non aveva trattato bene. Nemmeno Andrea si presentò alla giustizia, malgrado diverse citazioni, l'ultima delle quali l'8 dicembre 1662, perciò fu bandito dal territorio per cinque anni durante i quali se fosse stato preso avrebbe fatto anche un'anno di prigione oscura. Anche per lui c'era la possibilità di presentarsi alla giustizia entro venti giorni e fare la pace con Martin. In questo caso avrebbe pagato 15 ducati e le spese processuali, ma sarebbe stato risparmiato dal bando.

pag. 79

222) Zuanne da Grisignana e Paulo Miletich furono querelati da Ascanio Querenghi il 24 maggio 1664 perché Zuanne aveva spostato i confini del bosco di Ascanio nella sua "*zatica*" di Dubrova e oltre a ciò, assieme a Paulo, aveva tagliato legna in quel bosco. Il podestà aveva poi chiamato in aiuto dei periti per stabilire i confini e quindi aveva condannato Zuanne a pagare 25 lire, a ripristinare i confini come stabilito dai periti e a risarcire Ascanio per il danno causato. Paulo invece doveva sborsare 10 lire e sostenere metà del danno

provocato e metà delle spese processuali.

Le disposizioni di Balbi furono attuate rispettivamente il 31 maggio e il 7 settembre 1665.

pag. 79v

223) Nella vertenza tra Stefano e Giacomo Faraguna a causa dei frutti colti dal figlio di Stefano sulla proprietà di Giacomo il podestà condannò ambedue a pagare le spese processuali.

224) Giacomo Luppetin detto Scatizza fu querelato da Piero Marciol il 5 giugno 1664 per offesa d'onore. Giacomo fu condannato a pagare lire 50, però se entro otto giorni avesse fatto pace con Piero, la multa sarebbe diminuita a lire 10 con l'aggiunta, in ogni caso, delle spese processuali.

225) Manda, moglie di Stefano Faraguna e suo figlio furono denunciati il 29 novembre 1661 da Baldo Manzoni perché avevano raccolto olive sui suoi olivi e su quelli di suo cognato Giovanni Battista Scampicchio. Manda e il figlio furono assolti, mentre il querelante Baldo fu costretto a liquidare le spese processuali.

226) I fratelli Domenico, Marin e Antonio Gliubanovich furono querelati il 26 agosto 1664 da Geronimo Luciani qm Sebastian perché avevano raccolto noci sul suo albero a S. Bortolomio in Dubrova. I fratelli furono condannati a risarcire il danno, a pagare 25 lire di multa e le spese processuali.

227) Luca Sumberaz e Zuanne Giuricich di Santa Domenica furono denunciati da Marin Sumberaz e Michiel Domianich per aver tagliato legna nella zatica di Marin e per aver offeso Michiel che li aveva rimproverato. I querelati furono condannati "*in solidum*" con 20 lire, alle spese processuali e a risarcire Marin per il danno subito.

Luca e Zuanne pagarono la condanna il 9 aprile 1665.

pag. 80

228) La moglie di Domenego Gripparich fu denunciata il 20 dicembre 1664 da Piero Pagostoff che si era presentato a casa dei Gripparich per pignorare 25 lire, mentre lei si era rifiutata di lasciargli eseguire il pignoramento. Fu condannata a pagare 10 lire e alle spese processuali.

Fu eseguito il 16 agosto 1665.

229) Marin Sampera fu denunciato l'11 ottobre 1664 dal vicecancelliere Battista Lemni perché aveva tagliato legna nel bosco comunale nella contrada Susagl o Prodol. Marin fu condannato a pagare 20 lire e le spese processuali nonché risarcire il Comune del danno provocato.

230) Michiel Ban di Bogliuno, ma abitante in Rogozana, fu querelato da Biasio, figlio di Zuanne Giuricich perché l'aveva colpito alla testa coll'impugnatura dell'archibugio. Il podestà condannò Ban a 12 lire, e a risarcire le spese processuali, le spese del medico e le medicine.

231) I fratelli Piero e Lorenzo Dminich furono querelati il 21 luglio 1660 da Antonio

Cobaich perché i loro bovini avevano provocato danni nel suo vigneto. I fratelli furono condannati a risarcire le spese al querelante e quelle processuali.

pag. 80v

232) Agostin Cagnaz fu querelato da Nadal Manzoni il 20 dicembre 1664 per aver tagliato legna nei suoi boschi. Agostin fu assolto, mentre Nadal dovette pagare le spese processuali.

233 I fratelli Andrea, Antonio e Lucia Rusich qm Zorzi furono denunciati il 26 ottobre 1664 dal vicecancelliere di corte perché si erano rifiutati al pignoramento di 25 e 50 lire. Il podestà Balbi li condannò a pagare 12 lire e le spese processuali.

Le predette sentenze furono lette in pubblico il 5 febbraio 1665 nel solito modo e con i testimoni segnati: Giacomo Ferri, giudice e Bortolomio Luppellini.

SAŽETAK: *REGESTI KRIVIČNIH PROCESA ODRŽANIH U LABINU I PLOMINU U RAZDOBLJU OD 1659. DO 1666. OD STRANE GRADONAČELNIKA DANDOLA, FOSCARINIJA i BALBIJA* – U članku su objavljeni regesti krivičnih parnica održanih u Labina i Plominu u razdoblju od 1659. do 1666. od strane gradonačelnika Nicolò Dandola, Vincenza Foscarinija i Andree Balbija, koji su uvezani u jedinstvenu knjigu koja se čuva u Narodnom muzeju Labina u ostavštini Ermanna Stembergera. Radi se ukupno o 233 sudska spora koji se odnose na: svađe i napade na osobe sa ili bez uporabe oružja, sa ili bez ranjavanja; ubojstva; uvrede časti; krađe; neovlaštenu sječu drva i ispašu ili izvoz proizvoda u susjedne krajeve ili uzurpaciju općinskih ili privatnih dobara; te na drugu vrstu zlodjela ili prekršaja.

Najblaže kazne bile su novčane, a najteža bio je izgon s labinskog i plominskog područja. U mnogim slučajevima propisano je i višegodišnje prisilno veslanje na mletačkim galijama ili održavanje zatvorske kazne u tamnim prostorima. Osuđenik je mogao biti izvrnut i javnom izrugivanju, a mogao je, u skladu s gradskim Statutom, dobiti onoliko batina ili ozljeda koliko je on počinio tužitelju. Za ubojice bilo je predviđeno vješanje ili strijeljanje. Ovi nam regesti omogućuju ne samo sagledavanje načina vođenja sudskih krivičnih postupaka već i upoznavanje s prilikama i običajima ondašnje labinske i plominske sredine.

POVZETEK: *REGISTRI KAZENSKIH PROCESOV PRED PODESTATI DANDOLOM, FOSCARINIJEM IN BALBIJEM V LABINU IN PLOMINU V LETIH 1659-1666* – V prispevku so predstavljene registri kazenskih procesov, ki so jih v Labinu in Plominu v obdobju 1659-1666 vodili podestati Nicolò Dandolo, Vincenzo Foscarini in Andrea Balbi. Vezani so v en sam zvezek, ki ga hrani Narodni muzej v Labinu. V celoti vsebuje 233 procesov, ki se nanašajo na: oborožene in neoborožene spore in napade, s poškodbami ali brez; umore; žalitve časti; kraje; zlorabe pri sečnji, paši, izvozu izdelkov na obmejna ozemlja; prilastitve javnih ali zasebnih dobrin; in druge vrste hudodelstev.

Najmilejše so bile denarne kazni, najstrožja pa je bil izgon z labinskega in plominskega območja. V številnih primerih je bilo zapovedano tudi večletno prisilno veslanje na beneških galejah ali prestajanje zaporne kazni v temnicah. Obsojenca so lahko izpostavili javnemu posmehu, v skladu z mestnim statutom pa je lahko dobil toliko udarcev ali poškodb, kolikor jih je sam povzročil tožečemu. Za morilce je bila predvidena smrt na vešalih ali ustrelitev. Ti registri nam ne omogočajo zgolj opazovanja načinov vodenja sodnih kazenskih postopkov, temveč tudi spoznavanje dogodkov in običajev tedanjega labinskega in plominskega okolja.